



466 • ottobre 2011

# Italia Nostra

ONLUS

Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Roma



## ITALIA SOTT'ACQUA

*dossier*

**RIFLESSIONI SUL NOSTRO FRAGILE TERRITORIO.**

**DALL'ALLUVIONE IN LIGURIA E TOSCANA AGLI ALLARMI IN TUTTO IL PAESE...**

## NOTIZIE DALLA SEDE CENTRALE

### PREMIO NAZIONALE UMBERTO ZANOTTI BIANCO 2011

29 novembre 2011

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

#### Premiati ex aequo

la dottoressa **Rita Paris**, Direttore Archeologo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, e il dottor **Gino Famiglietti**, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise

Intervengono alla cerimonia Alessandra Mottola Molfino, Desideria Pasolini dall'Onda, Nicola Caracciolo

#### Motivazioni

**Rita Paris**, responsabile della tutela archeologica del Parco dell'Appia Antica e direttore del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo. Conduce da anni una battaglia senza soste per difendere il territorio dell'Appia da abusi edilizi e usi illeciti, quale vera erede di Antonio Cederna. In questa attività ha ricevuto non poche pressioni perché "ammorbidisse" la propria azione di tutela ed ha subito denunce per aver reso note le violazioni più clamorose col fine di scardinare alcuni provvedimenti che, coraggiosamente, ha portato avanti. Tra ostacoli e difficoltà, ha acquistato il Complesso di Capo di Bove sull'Appia, trasformandolo in sito archeologico aperto al pubblico e sede dell'Archivio Cederna. Ha offerto un esempio di dedizione alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale, oltre che una costante contiguità allo spirito e ai temi cari a Italia Nostra.

**Gino Famiglietti**, dal 2009 direttore regionale del MiBAC nel Molise, opera, con coraggio e determinazione, per la tutela, anche nei tribunali penali, dei tratti "identitari" del paesaggio molisano, minacciati soprattutto dal proliferare degli impianti per la produzione di energia eolica. Al fianco di Italia Nostra per salvare questi territori di sublime bellezza e collaborando con i Soprintendenti e le migliori forze civili (136 associazioni, fra loro confederate contro la proliferazione delle torri eoliche), è stato capace di raccogliere intorno alla sua azione di tutela un modello, straordinariamente vivace e positivo, di quell'Italia davvero migliore che sempre più dovremo cercare in "periferia".

*Si ringrazia il Maestro orafo Michele Affidato per la sua donazione a Italia Nostra delle targhe premio*

## NOTIZIE DALL'EUROPA

### EUROPA NOSTRA E LA PAC

Europa Nostra, insieme alle più rappresentative ONG, ha sottoscritto la dichiarazione "Europe's living landscapes. Cultural heritage as a force for rural development" contenente proposte alla Commissione europea sulle future politiche comunitarie decisive per il "volto" dell'Europa: potranno infatti determinare o meno ulteriori compromissioni dei paesaggi agrari e del patrimonio naturale e culturale materiale e immateriale.

Nel documento si afferma la necessità assoluta di attivare una politica di sviluppo rurale che abbia un budget in grado di assicurare un equilibrio sostenibile fra la produzione alimentare ed un'efficace tutela del paesaggio culturale e naturale, e che la Politica Agricola Comunitaria (PAC) deve assicurare la "consegna" di un ambiente adeguato con benefici ambientali, sociali e culturali per l'investimento pubblico, attraverso l'adozione dell'approccio *beni pubblici per denaro pubblico*.

I paesaggi agrari-culturali devono perciò essere riconosciuti come importanti beni comuni, una forza capace di promuovere con successo lo sviluppo rurale ed a vantaggio della riqualificazione, della ripresa economica e dell'identità europea, nazionale e locale.

Il 12 ottobre il Commissario UE all'Agricoltura ha presentato la nuova Proposta di Riforma della PAC del 2014. Europa Nostra ha accolto con soddisfazione il recepimento da parte della Commissione di alcune sue istanze.

ROSSANA BETTINELLI

# Italia Nostra ONLUS

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE RESPONSABILE Nicola Caracciolo

REALIZZAZIONE GRAFICA - STAMPA  
GANGEMI EDITORE

SEDE  
Viale Liegi, 33 - 00198 Roma - tel. 068537271 fax 0685350596  
P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588

e-mail: [italianostra@italianostra.org](mailto:italianostra@italianostra.org)  
e-mail redazione: [comunicazione@italianostra.org](mailto:comunicazione@italianostra.org)  
sito internet: <http://www.italianostra.org>

#### ADESIONE A ITALIA NOSTRA

quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

#### SOCIO ORDINARIO:

quota annuale euro 31,00 - quota triennale euro 80,00

#### SOCIO FAMILIARE:

quota annuale euro 20,00 - quota triennale euro 50,00

#### SOCIO GIOVANE (fino a 18 anni):

quota annuale euro 10,00 - quota triennale euro 25,00

#### SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):

quota annuale euro 15,007 - quota triennale euro 40,00

#### SOCIO SOSTENITORE:

quota annuale euro 80,00 - quota triennale euro 210,00

#### SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

#### SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

#### ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

#### SOCIO ESTERO: quota annuale euro 52,00

Versamenti su c.c.p. soci n°48008007

intestato a Italia Nostra - Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati - viale Liegi, 33

00198 Roma - Tel. 0685372723

*Finito di stampare: novembre 2011*

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA  
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE  
DELLA NAZIONE

(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Alessandra Mottola Molfino

VICE PRESIDENTI Urbano Barelli - Nicola Caracciolo

Luigi Colombo

SEGRETARIO GENERALE N.N.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

Urbano Barelli - Alvisa Benedetti - Massimo Bottini

Francesca Marzotto Caotorta - Nicola Caracciolo

Luca Carra - Salvatore Ciaravino - Luigi Colombo

Daniele Frulla - Giovanni Gabriele - Elio Garzillo

Ebe Giacometti - Maria Pia Guermanti - Leandro Janni

Maria Rosaria Iacono - Franca Leverotti - Teresa Liguori

Alessandra Mottola Molfino - Pietro Petrarola

Giacomo Rech - Maria Teresa Rolì - Oreste Rutigliano

Salvatore Settis - Maria Rita Signorini

#### GIUNTA

Alessandra Mottola Molfino - Urbano Barelli

Nicola Caracciolo - Luigi Colombo - Luca Carra

Maria Rosaria Iacono - Giacomo Rech - Maria Teresa Rolì

Maria Rita Signorini

#### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Aldo d'Ormea - Filomena Rizzaro - Giovanni Zenucchini

#### COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Giancarlo Bagarotto - Franca Guelfi - Paolo Pupillo

#### AMMINISTRAZIONE E INDIRIZZARIO

Mauro Di Bartolomeo

#### SOCI E ABBONATI

Emanuela Breggia

#### SEGRETARIA DI PRESIDENZA

Roberta Giannini

#### SEGRETARIA GENERALE

Luciano Marco Blasi - Dafne Cola - Andrea De Angelis

Marketa Junova

#### SERVIZIO CIVILE

Irene Ortis

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

#### Normativa sulla Privacy:

ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi, 33 - 00198 Roma

#### In copertina

Versione artistica dalla foto di una macchina alluvionata

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

## EDITORIALE

**4 La memoria dell'acqua**

**PIER LUIGI CERVELLATI**

**4 Il giardino d'Europa... allagato**

**ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO**

## OPINIONE

**6 Grandi opere: malattia, non cura**

**NICOLA CARACCILO**

## RIFLESSIONI

**7 Prevenzione significa risparmio**

**MASSIMO GARGANO**

**8 Il bosco talvolta non basta**

**MAURO AGNOLETTI**

**10 Il sogno del paradiso spazzato via**

**MARCO PREVE**

**10 Liguria e Toscana sotto attacco**

**GIOVANNI GABRIELE E MARIARITA SIGNORINI**

**12 Molto cemento, molti voti**

**CORRADO BENZIO**

## DOSSIER

**13 L'ultima catastrofe**

**ANTONIO DALLE MURA**

**14 Le richieste di Italia Nostra alla Regione Liguria**

**DA UN DOCUMENTO DI ROBERTO CUNEO**

**15 Frammenti uniti nel bacino del Magra**

**GIOVANNI GABRIELE**

**17 Eventi imprevedibili?**

**ANNAMARIA CASTELLANO**

**17 Alluvioni: un'azione concreta**

**A.C.**

**18 Un fiume, tanta storia, tante storie**

**MARIO VENUTELLI**

**19 Disastro nel Parco Nazionale delle Cinque Terre**

**MIRANDA ARMANO**

**20 Insensatezze in Lunigiana**

**ANGELO MAZZONI**

**20 25 ottobre 2011: tragedia annunciata**

**NELLO BERTONCINI**

## SEGNALAZIONI

**22 Fermiamo il cemento nei boschi umbri**

**URBANO BARELLI**

**22 L'eredità di fango**

**MARIA RITA SIGNORINI**

**23 Firenze è ancora in pericolo**

**M.R.S.**

**24 La pianura si difende "a monte"**

**MICHELE SCOLA**

**25 Roma e il "naufraggio" dell'archeologia**

**MARIA PIA GUERMANDI**

**25 La "città eterna" sott'acqua**

**MIRELLA BELVISI ED EBE GIACOMETTI**

**26 Calabria, uno sfasciume pendulo sul mare**

**TERESA LIGUORI**

**27 A Verona, terra in cambio di cemento**

**GIORGIO MASSIGNAN**

**28 "Bombe d'acqua" nel messinese**

**LEANDRO JANNI**

**29 Una situazione insopportabile**

**L.J.**

## RICORDO

**"I BOSCHI, I CIELI, LA CAMPAGNA SONO STATI LA MIA ISPIRAZIONE POETICA FIN DALL'INFANZIA. NE HO SEMPRE RICEVUTO UNA FORZA DI BELLEZZA E TRANQUILLITÀ. ECCO PERCHÉ LA DISTRUZIONE DEL PAESAGGIO È PER ME UN LUTTO TERRIBILE. BISOGNA INDIGNARSI E FERMARE LO SCEMPIO CHE VEDE IN OGNI AREA VERDE RIMASTA UN'AREA DA EDIFICARE", CON QUESTE SUE PAROLE VORREMMO RICORDARE IL GRANDE POETA, E CARO AMICO, ANDREA ZANZOTTO**

seguici su [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)

# La memoria dell'acqua

**PIER LUIGI CERVELLATI**

“Quando il dio Ermete suona la canzone delle muse, il suo canto conduce i poeti e gli dei alla perenne fonte della memoria di Mnemosine”, ha scritto Ivan Illic, raddomante delle radici del nostro presente. Illic, ci ha illustrato l'arcana duplice natura dell'acqua. L'acqua della terra e l'acqua del cielo. Tendono a unirsi dopo la separazione fatta dai Titani alla cui stirpe appartiene Mnemosine, madre di tutte le muse. L'acqua purificatrice e l'acqua intesa come pulizia. L'acqua che lava, toglie persino il ricordo di se stessa. L'acqua in cui si riflette la memoria e l'acqua dell'oblio. Non è dimostrato scientificamente che le molecole di H<sub>2</sub>O posseggano memoria. Anzi, sembra impossibile dimostrarlo. Scorrendo dall'alto verso il basso, o evaporandosi, risalendo al cielo, come fanno a ricordarsi dei luoghi in cui erano unite? L'oblio in noi umani della presenza dell'acqua è frequente. Addirittura facciamo di tutto per cancellare la sua esistenza. Distruggiamo sorgenti, tombiamo canali e fiumi, costruiamo negli alvei, bonifichiamo valli e paludi, prosciughiamo lagune, cementifichiamo le coste. L'acqua ha una memoria perenne. Prima o dopo ritorna dov'era già stata. Non sappiamo quando, ma conosciamo il luogo in cui l'acqua ritornerà. Riaffiorerà dov'era stata tombata, allagherà le zone dov'era stata deviata, sommergerà le case e le cose dove per anni e anni si era persa la memoria della sua presenza. Quando l'acqua del cielo si ricongiunge a quella della terra e trova sconvolto il suo ambiente d'origine, si scatena una furia devastatrice uguale al nostro furor costruttivo. Siamo moderni; cementifichiamo tutto, anche la nostra memoria. Crediamo di impastare il cemento con l'acqua dell'oblio. Seppelliamo il suo ricordo, non riusciamo però a seppellire la sua memoria, la memoria dell'acqua. Allora quando c'è un'alluvione, una città sommersa, una strada allagata, un territorio annegato, bestemmiamo la natura matrigna. Che idioti.

# Il giardino d'Europa... allagato

**ALESSANDRA  
MOTTOLA MOLFINO**

La nostra terra, il “giardino d'Europa”, crolla in mare, portando con sé troppe vite umane. L'incubo è raffigurato dalle immagini del mare delle Cinque Terre in cui si allarga l'enorme macchia fangosa della terra franata; dalle immagini dei fiumi della Lunigiana che si aprono nelle golene invadendo le campagne e le strade per troppi anni riempite di costruzioni.

Sono vicina a tutte le sezioni che sono coinvolte nei disastri idrogeologici che hanno devastato tanti territori e paesaggi d'Italia. Siamo tutti solidali e vicini ai parenti delle vittime e ai valorosi soccorritori. Ringrazio molto tutti i soci, esperti e consiglieri e/o presidenti di sezione che sono stati presenti con interviste e dichiarazioni sui media, con scritti e denunce. Da queste terribili catastrofi dobbiamo trarre la forza per continuare a denunciare l'abbandono e la cementificazione dei territori, anche i più belli, fertili e pregiati del nostro Paese; la mancanza di manutenzione dei paesaggi e dei monumenti che purtroppo spesso produce anche vittime umane. Dobbiamo continuare a richiamare i nostri amministratori pubblici al loro dovere di proteggere i cittadini e i nostri beni comuni, contro tutte le mercificazioni.

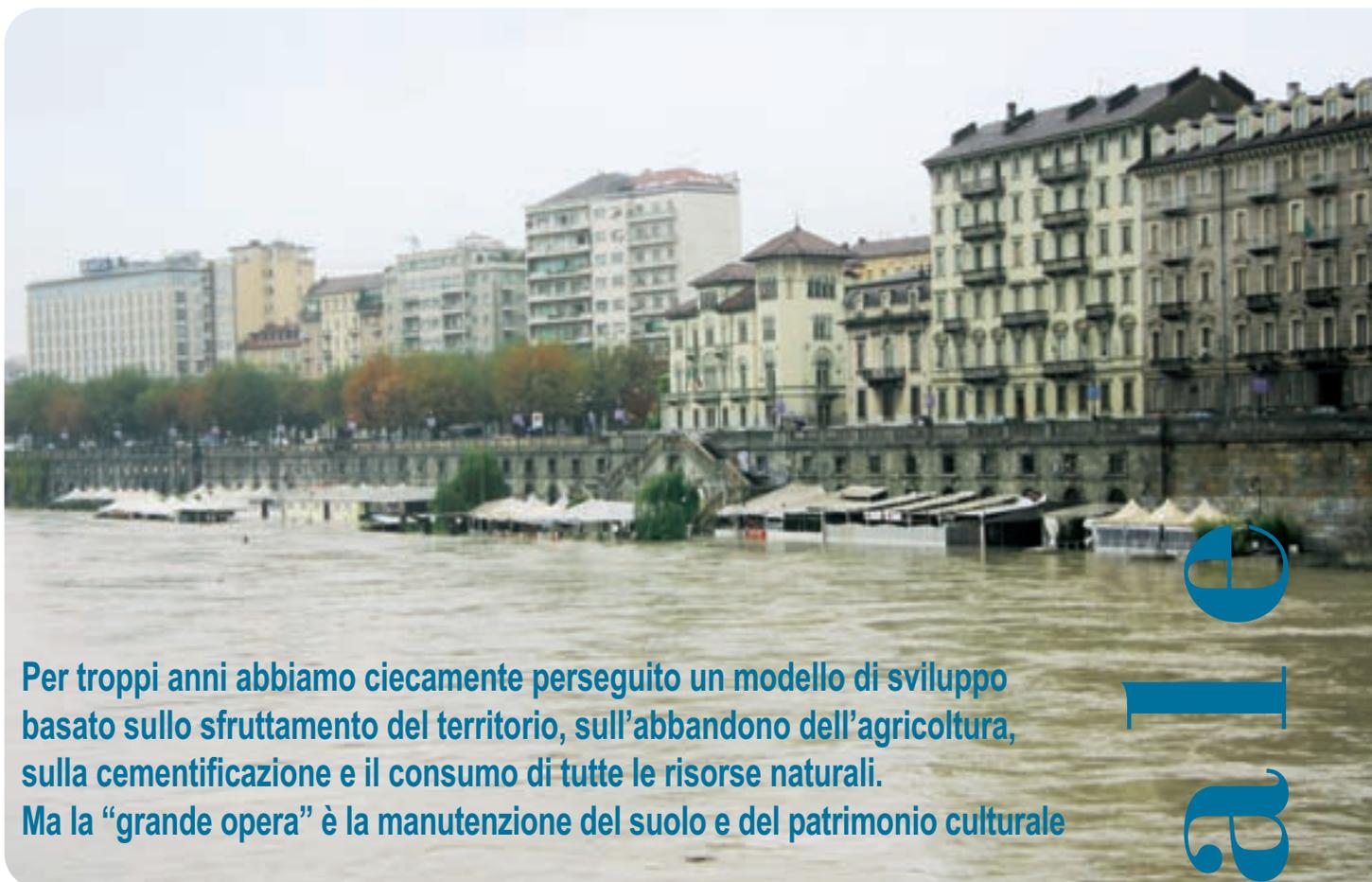
Quest'anno abbiamo dedicato la nostra campagna dei “paesaggi sensibili” ai paesaggi agrari. Purtroppo sono stati proprio questi paesaggi a franare: la Liguria e la Lunigiana. Paesaggi che per tanti secoli hanno composto il volto più bello dell'Italia. E alluvioni e frane poi, implacabili, si sono abbattute per tutto il Paese, da Genova a Messina.

L'abbandono dei terreni, dei boschi, dei fiumi, le cementificazioni, i disboscamenti e gli incendi motivati da nuove costruzioni sono la causa delle frane. Il mancato sostegno all'agricoltura ha mes-

*Nella pagina a fianco*

Il Po, 2010

L'ennesima alluvione  
a Torino



**Per troppi anni abbiamo ciecamente perseguito un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento del territorio, sull'abbandono dell'agricoltura, sulla cementificazione e il consumo di tutte le risorse naturali. Ma la "grande opera" è la manutenzione del suolo e del patrimonio culturale**

so in fuga i contadini e ha trasformato i loro figli in cittadini che si vergognano delle proprie origini. Questo cambiamento antropologico ha causato la rovina dei terrazzamenti ("le fascie" in Liguria) che hanno sostenuto per secoli tutto il territorio collinare italiano; non ci sono più abitanti nelle campagne, ma quasi solo turisti e "utenti"; manca la manodopera umana troppo costosa; i terrazzamenti a ciglioni erbosi o "piane" franano anche perché, per risparmiare, si usano diserbanti che uccidono non solo le piante infestanti, ma anche l'erba che sorregge le piane. L'abbandono più grave delle terre coltivate e dei boschi è avvenuto negli ultimi dieci anni proprio in Liguria: meno 40% di superficie agricola (dati Istat).

Tutto questo accade perché per troppi anni abbiamo ciecamente perseguito un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento del territorio, sull'abbandono dell'agricoltura, sul cemento e il consumo di tutte le risorse naturali.

La grande opera pubblica che dobbiamo mettere al primo posto per superare la crisi è la manutenzione del suolo e del patrimonio culturale.

E noi come Italia Nostra e come singoli cittadini dobbiamo dare il nostro esempio: con un nuovo stile di vita. Insegnarlo e rappresentarlo. Dobbiamo essere noi stessi il laboratorio vivo di uno sviluppo alternativo.

In America filosofi ed economisti parlano ormai dell'*economia dell'abbastanza*. Cresce il bisogno di salvaguardare i "beni comuni". Noi di Italia Nostra vogliamo estendere la protezione (che i referendum italiani di giugno 2011 hanno sancito) anche ad altri beni comuni: il paesaggio e il patrimonio culturale; per proteggere i diritti delle generazioni future; per imparare a consumare senza distruggere.

Occorre cambiare subito i nostri stili di vita: consumare senza sprecare, risparmiare energia; operare con solidarietà e volontariato: lavorare insieme per un nuovo modello di sviluppo economico che sia basato sulla conoscenza e sulla cultura. Chiedere al governo di dare priorità al ripristino dell'agricoltura contadina, reintrodurre gli orti urbani, le policulture, l'agricoltura di prossimità, le piccole unità artigianali, la micro generazione di energie rinnovabili. Imparare a conservare con cura i terreni fertili, i cereali vitali, l'acqua pulita, l'aria non inquinata.

ITALIA SOTT'ACQUA

# Grandi opere: malattia, non cura

NICOLA CARACCILO

**E**ddyburg.it giorni fa – in occasione dell'ennesima serie di alluvioni in Italia – ha ripreso un vecchio articolo di Antonio Cederna pubblicato sul *Corriere della Sera* il 3 gennaio 1973: “Un'Italia che frana e che si sbriciola non appena piove impone alla nostra attenzione il problema di fondo e il più trascurato della politica italiana: la difesa dell'ambiente, la sicurezza del suolo, la pianificazione urbanistica. I disastri arrivano a ritmo accelerato: e tutti dovremmo aver capito che ben poco essi hanno di ‘naturale’ poiché la loro causa prima sta nell'incuria, nell'ignavia, nel disprezzo che i governi da decenni dimostrano per la stessa sopravvivenza fisica del fu giardino d'Europa e per l'incolumità dei suoi abitanti”.

Sono passati quasi 40 anni dalla pubblicazione di quell'articolo. Sembra un brutto sogno: le stesse identiche parole potremmo usare oggi a proposito delle sciagure attuali. E poi Cederna così concludeva: “Ma in-

tanto questa Italia, sempre pronta a invocare la propria ‘povertà’ per non fare le cose indispensabili, ha stanziato la settimana scorsa altri cinquecento miliardi di lire per costruire nuove autostrade”. Anche qui nulla è cambiato. Si vogliono fare le “grandi opere”, si vuol far partire l'Autostrada Tirrenica, il Ponte sullo Stretto, edificare mega strutture e centri commerciali, si pensa a traforare le Alpi per la TAV. E intanto per i rischi di terremoti, frane e alluvioni (calamità alle quali l'Italia è particolarmente esposta) i pochi soldi oggi presenti dello Stato sono utilizzati in minima parte. Vengono abitualmente dirottati altrove per tamponare buchi vari di bilancio (*cf.* l'enciclopedia in rete *Wikipedia*).

Certo, la crisi economica richiede risparmi e rigore. Ma tagliare le spese non basta, occorre anche rilanciare l'economia e quindi fare investimenti. Sì, ma investimenti dove è più necessario. Non grandi opere costose, spesso inutili, e ahimè spes-

so fonti di corruzione, ma interventi a pioggia per difendere il territorio tanto devastato, per salvare la natura e le bellezze del nostro Paese, i centri storici, i parchi, il paesaggio. Perché dimenticare che tutto il mondo ha ammirato la competenza delle nostre Soprintendenze? Il grande valore delle nostre scuole di restauro? La grande ricchezza dei nostri musei e della nostra archeologia? Intendiamoci, non siamo ingenui, non pensiamo che questi temi che ci stanno a cuore siano sufficienti a salvare l'Italia. Ma essi debbono essere parte, e parte essenziale aggiunto, dello sforzo per risistemare il Paese. La crisi che attraversiamo è complicatissima. È una malattia che ha molte cause. La questione ambientale è una di esse, una delle più gravi. Le giuste denunce degli ambientalisti sono state dal Club di Roma in poi poco ascoltate. Tocca a loro (a noi) oggi trovare la capacità d'essere presenti quando si decide del nostro futuro.

opinione

AI LETTORI

Abbiamo sentito il dovere di affrontare la tragedia dell'alluvione dopo i disastri che si sono verificati tra Liguria e Toscana, in Lunigiana e Cinque Terre. Poi le intemperie hanno colpito anche il Piemonte, Roma, la Calabria e la Sicilia. Allarmi e preoccupazioni si sono a poco a poco diffusi ovunque.

Abbiamo raccolto segnalazioni da molti nostri soci e da molte sezioni. Italia Nostra è stata profondamente coinvolta nel dramma che ha vissuto, e sta ancora vivendo, il nostro Paese. Questo spiega la vivacità di questo nostro Bollettino che vede una parte centrale dedicata a Liguria e Toscana, seguita da varie segnalazioni in giro per l'Italia. Un certo disordine? Forse. Era però impossibile seguire la cronaca degli avvenimenti.

Ci scusiamo quindi di aver dovuto rimandare il secondo numero dedicato alle Grandi Opere che avevamo annunciato, e che uscirà comunque subito dopo questo sulle alluvioni.



# Riflessioni

**Quanto durerà, nell'opinione pubblica, l'“effetto Cinque Terre”?**

tempo, ma poi si resta soli con i propri dolori e i tanti problemi. È ingiustificabile quindi che il Ministero dell'Ambiente, dopo aver quantificato in 44 miliardi di euro (27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno, 4 per le coste) il fabbisogno per sanare le situazioni di dissesto del territorio, non trovi le necessarie risorse per la prevenzione. I soldi si ottengono solo a scempio avvenuto. L'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni propone annualmente (annualmente inascoltata) il proprio Piano per la Riduzione del Rischio Idrogeologico arrivato, nel 2011, a 5.723 milioni di euro (+ 1540 milioni sul 2010: come è evidente, senza inter-

## Prevenzione significa risparmio

### I soldi si ottengono solo a scempio avvenuto

**Q**uanto durerà, nell'opinione pubblica, l'“effetto Cinque Terre”? L'impressione è: un po' più della eco del precedente evento disastroso. Un'indagine SWG-ANBI ha evidenziato come il 75% degli italiani ritenga che l'Italia si trovi in una crescente emergenza ambientale. Circa 6 italiani su 10 si sono trovati almeno una volta a dover affrontare qualche disastro legato a fenomeni naturali ed il 43% della popolazione ha dovuto affrontare alluvioni, esondazioni, frane o smottamenti; il rischio di disastri idrogeologici preoccupa quasi la metà della popolazione, che richiede un costante monitoraggio preventivo al territorio.

I consorzi di bonifica, la cui presenza sul territorio è riconosciuta dal 67% della popolazione, quotidianamente curano la manutenzione della rete idraulica (garantita perlopiù dai contributi dei consorziati), ma non basta. Di fronte ai cambiamenti climatici ed alla crescente urbanizzazione (senza parlare dell'abusivismo) occorrono interventi strutturali, i cui finanziamenti invece vengono regolarmente ridotti o annullati nei bilanci, costringendo la comunità a pagare poi il prezzo dell'emergenza in ricostruzioni (almeno dieci volte di più) e in vite umane. C'è poi un altro costo altissimo e non quantificabile, quello delle ferite nell'animo, della scomparsa dei ricordi, del ritrovarsi “apolidi dell'esistenza”; la solidarietà dura qualche

venti, la situazione si aggrava velocemente). Sono progetti immediatamente cantierabili. Si è certamente consapevoli delle difficoltà connesse al debito pubblico, ma si possono trovare risorse, anche attraverso una proiezione quindicennale dell'impegno di spesa, che potrebbe realizzarsi mediante mutui, secondo una soluzione già adottata nel recente passato. Per altro, prima dei tragici eventi liguri e toscani, il maltempo, in 12 mesi, aveva già causato danni per oltre tre miliardi di euro con le alluvioni in Veneto, Calabria, Campania, Friuli e, già allora, Liguria e Toscana.

Serve un Piano Nazionale degli Invasi, cioè piccoli e medi bacini, nonché aree allagabili nel momento del bisogno, destinati a trattenere le acque in esubero, abbinando funzioni idrauliche ed ambientali; noi lo abbiamo proposto. Inoltre bisogna rivedere le politiche urbanistiche per fermare l'esagerata cementificazione del territorio, che aumenta, tra l'altro i pericoli di alluvioni. Occorrono anche nuove politiche rurali, che fermino l'emorragia residenziale dalle campagne e dalle zone montane: i primi manutentori del territorio sono gli agricoltori. C'è un ultimo aspetto da evidenziare: il deficit di democrazia. Non prevenendo ma operando in emergenza, inevitabilmente di fronte alle necessità urgenti, molti controlli vengono evitati.

**MASSIMO GARGANO**

*Presidente ANBI  
Associazione Nazionale  
Bonifiche e Irrigazioni*

*Le immagini della sezione Riflessioni riguardano il territorio di Debeduse, anch'esso tragicamente colpito dalle alluvioni. Anna Cecchi ne ha documentato le conseguenze, che vi proponiamo come “piccolo dossier” in queste pagine.*

*In questa pagina*

FRANA

Lungo la strada provinciale verso il borgo di Villagrossa

## ITALIA SOTT'ACQUA

*Paesaggio e disastri ambientali: alcune riflessioni*

# Il bosco talvolta non basta

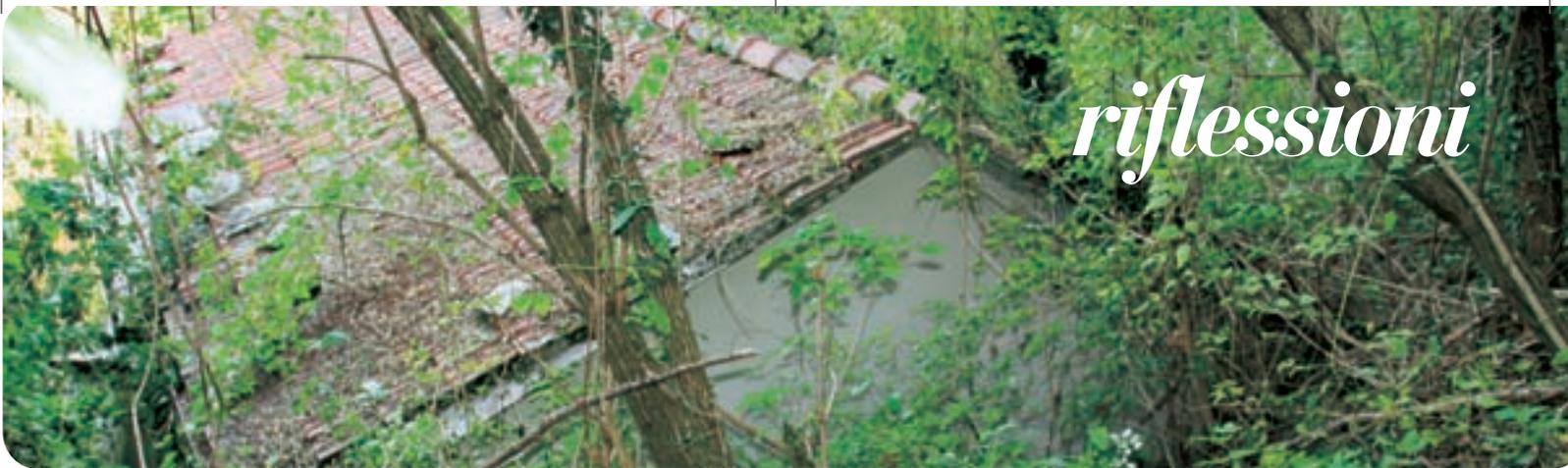
**MAURO AGNOLETTI***Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Economia,  
Ingegneria, Scienze  
e Tecnologie Agrarie e Forestali*

**Il tema della "sostenibilità" ha molto a che fare con le caratteristiche fisiche del nostro territorio, ma ancora di più con il modo di utilizzarlo**

**G**li eventi catastrofici in Liguria e Toscana inducono riflessioni generali sul rapporto tra paesaggio e ambiente nel nostro Paese. Certo, la nostra fragile natura geologica, il regime delle piogge e le caratteristiche morfologiche creano condizioni di rischio. Inoltre le superfici montane e collinari, pari rispettivamente al 35,2% e al 42,6% del territorio, lasciano a disposizione appena 5000 mq di territorio per ogni italiano per vivere ed alimentarsi. È quindi evidente come tutto il tema della "sostenibilità" abbia molto a che fare con le caratteristiche fisiche del nostro territorio, ma ancora di più con il modo di utilizzarlo. È giusto quindi mettere in evidenza le urbanizzazioni avvenute laddove sarebbe stato meglio non costruire, ma occorre anche analizzare i fattori di rischio "a monte" delle aree urbane. Sono riflessioni che richiedono una profonda onestà intellettuale, senza quegli ideologismi che normalmente abbondano nel nostro Paese. Invitano a una rilettura critica del rapporto fra uomo e natura che parte dalla nostra identità culturale. Si dimentica che la nostra civiltà è dominata non solo dai processi di degrado del-

l'ecosistema, avvenuti soprattutto nell'ultimo secolo, ma da alcuni millenni di una lunga e terribile lotta contro una natura selvaggia ed ostile, per sviluppare insediamenti stabili ed attività agricole che hanno consentito lo sviluppo della nostra civiltà. Le caratteristiche "naturali" del territorio sono state modificate sviluppando pratiche e tecniche necessarie ad adeguarsi a climi, ed ambienti, diversi e mutevoli. La caduta dell'impero romano è stata segnata da un ritorno a quegli allagamenti che i romani avevano combattuto bonificando milioni di ettari di paludi e boschi inaccessibili per renderli adatti all'agricoltura, realizzando un'accurata regimazione delle acque tramite pratiche, che una volta sospese, hanno generato il ritorno a estesissimi acquitrini. Allo stesso modo, i terrazzamenti sulle pendici montane e collinari dal medioevo in poi, non solo creavano superfici coltivabili in zone non adatte all'agricoltura, ma sviluppavano un efficiente sistema di drenaggio delle acque di scorrimento superficiale, utile a conservare il suolo ed a ridurre i fenomeni di dissesto. Le indagini da noi svolte non solo sulle Cinque Terre nelle scorse settimane, ma





## riflessioni

anche in altre aree interessate da fenomeni simili per forti piogge, dimostrano come le frane avvengano soprattutto sui terrazzamenti abbandonati e ricolonizzati dal bosco, il quale, in certe condizioni, è molto meno efficiente dell'agricoltura per il controllo dell'erosione. Da questo punto di vista i dati che riguardano l'abbandono del territorio agricolo in Italia, passato da circa 25 milioni di ettari nel 1920 ai 13 milioni di oggi, ed il conseguente massiccio aumento della forestazione passata da circa 3.850.000 a 10.500.000 ettari assumono un chiaro significato: la riforestazione di terreni abbandonati (la cosiddetta "rinaturalizzazione") non è un fenomeno da considerare comunque positivo. D'altra parte, lo stesso Catalogo nazionale del paesaggio rurale storico, pubblicato dal Ministero dell'Agricoltura, dimostra in modo inequivocabile che il degrado principale del paesaggio agrario italiano riguarda l'abbandono, fenomeno che avviene in maniera più forte all'interno del sistema delle aree protette e nelle aree a vincolo paesaggistico. Si tratta di un dato che può sembrare contraddittorio solo se non si riflette sul fatto che gli attuali strumenti di conservazione, in realtà, proteggono sì da nuove urbanizzazioni, ma proteggono anche il risultato dell'abbandono, piuttosto che portare a una gestione attiva o al restauro del paesaggio agrario. Sempre nelle Cinque Terre, recenti incendi hanno rimesso a nudo estesissime aree terrazzate che, "in punta di diritto", non potevano essere restaurate eliminando la vegetazione forestale che le ha invase e che nonostante gli eventi meteorici recenti sono in perfetto stato di conservazione. L'attuale cultura nazionale è ancora lontana dal concetto di paesaggio modellato dall'uomo, che è il dato storico della nostra identità culturale, nonché il fondamento del primato dell'Italia "giardino d'Europa" affermatosi fino dal XVII secolo con il *Grand Tour*. L'idea di "ritorno alla natura" come linea guida per un nuovo modello di sviluppo, riflette l'ormai abissale distanza fra una molto più numerosa civiltà urbana, lontana da una vera conoscenza dell'ambiente e del paesaggio rurale, ed una civiltà contadina molto meno numerosa ed influente, ma molto più sapiente in termini di rapporto fra uomo e natura. Tutto ciò è purtroppo l'espressione di una cultura debole, che rispetto ad influenze culturali e scientifiche provenienti soprattutto dal nord

### L'attuale cultura nazionale è ancora lontana dal concetto di paesaggio modellato dall'uomo

America e in parte del nord Europa, non ha saputo proporre una valida alternativa basata sulla nostra storia e su quell'insieme di conoscenze tradizionali in grado di ridurre i rischi ambientali, ma anche di mitigare gli effetti del cambio climatico, oltre che di produrre cibi genuini. Sebbene negli ultimi 20 anni il processo di urbanizzazione abbia sopravanzato l'abbandono, concentrandosi nelle pianure, in montagna e collina la situazione è drammatica: l'abbandono dei terreni agricoli procede al ritmo di 130 mila ettari all'anno, la riforestazione di 75 mila ha all'anno (al netto degli incendi negli ultimi 100 anni), una riduzione che ci costringe ad importare il 50-60% di cereali dall'estero.

Il nostro territorio non può permettersi una situazione di questo genere. Eppure si fa poco per contrastarla, benché ci siano – se si decidesse di intervenire seriamente – disponibili delle risorse economiche ed esistono pure possibili "riforme senza costi". In primo luogo c'erano complessivamente nel piano di sviluppo rurale nazionale 2007-2013 ben 17 miliardi di euro, parte dei quali era già previsto fossero utilizzati per il recupero dei terrazzamenti attraverso i programmi di sviluppo rurale regionale (PSR). Poche Regioni hanno utilizzato questi fondi. Forse perché il recupero dei terrazzamenti suscita scarsi entusiasmi, anche per colpa della poca disponibilità di una parte del mondo rurale verso tutte le funzioni svolte dell'agricoltura nonché di generico ecologismo poco interessato ai paesaggi tradizionali. Occorrerebbe poi coordinare il rapporto tra pianificazione urbanistica e sviluppo agricolo, che attualmente procedono su binari separati pur occupandosi dello stesso territorio. Per esempio senza spendere nulla – con una riforma a costo zero – si potrebbero eliminare i vincoli che rendono oggi così difficile il recupero di aree boschive all'agricoltura che è chiamata a continuare ad assolvere a un ruolo antico e nobile per la tutela, alluvioni comprese, del paesaggio italiano. Viviamo un momento difficile da tanti punti di vista, ma per questo più favorevole ai cambiamenti. Dobbiamo procedere ad un ripensamento dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente nel nostro Paese.

*In questa  
e nella pagina  
precedente*

FRANE

Lungo l'antica Strada  
Romana e la Cappella di  
S. Pietro. Foto A. Cecchi

ITALIA SOTT'ACQUA

# Il sogno del paradiso spazzato via

MARCO PREVE

Giornalista, *la Repubblica*  
(Genova)Coautore de "La colata"  
e "Il partito del cemento"  
blog *Trenette e Mattoni*  
<http://preve.blogautore.repubblica.it/>

**A** chi in queste ore, di fronte al tracollo fisico di una delle zone più celebrate al mondo per le sue qualità ambientali, pratica la filosofia del "se non ora quando", intesa come approfondimento, dibattito ed eventuale denuncia delle possibili cause della disastrosa alluvione, si oppone un'altrettanto agguerrita linea di pensiero: ora onoriamo le vittime, rimbocchiamoci le maniche per ricostruire e dopo sarà il tempo delle polemiche.

Come se la riflessione impedisse l'attività di soccorso e di ricostruzione. È una forma di ipocrisia che offende per primi donne e uomini uccisi dal fango. Ed è, a ben vedere, la stessa ipocrisia che in questi anni, dietro l'immagine da cartolina, dietro la *griffe* del turismo eco

compatibile, dietro l'incessante sbarco di vacanzieri americani, colti e disposti a spendere, ha nascosto quel dissolvimento sociale delle Cinque Terre che è all'origine anche dello sfaldamento dei suoi terrazzamenti, dell'impetosa ribellione dei suoi antichi rivi. E della sua disgregazione sociale, come evidenziano molti osservatori.

Si può dire che l'alluvione che ha spazzato il sogno del paradiso è iniziata un anno fa, quando l'inchiesta giudiziaria sui vertici dell'Ente Parco ha portato a galla un sistema clientelare che, più che alla conservazione dell'ambiente, pensava a quella del potere e, per ottenerlo, era disposto anche a piegare le rigide norme paesistiche ed urbanistiche. E buona parte della popolazione, certo non

tutta, questo sistema lo ha condiviso, qualcuno in maniera consapevole, i più per inerzia. Perché, come ha ben spiegato lo scrittore Maurizio Maggiani, la maggior parte degli abitanti delle Cinque Terre da anni aveva fatto una scelta chiara: vivere non più di agricoltura ma di camere affittate. Non è un giudizio ma un dato di fatto. Che comporta una conseguenza: se non si vive più della terra, quella stessa terra non la si cura più come si faceva prima. Ma anche chi amministra e gestisce il territorio sembrava ormai proiettato solo ad espandere quanto più possibile il "contenitore Cinque Terre". In perfetta contraddizione con lo sviluppo di quel turismo compatibile e rispettoso che rappresentava il progetto iniziale.

## LIGURIA E TOSCANA SOTTO ATTACCO

Ogni anno, alla prima pioggia ci ritroviamo a contare morti, dispersi e feriti. Case e negozi annientati. Famiglie che perdono tutto. E poi ci sono i beni culturali, invasi dal fango, bisognosi di costosi restauri, a volte irrimediabilmente distrutti. Quest'anno è stato davvero un disastro. Ringraziamo per questo la cattiva amministrazione, la mancanza di manutenzione con i boschi in abbandono. L'intero paese di Mulazzo in Lunigiana sta crollando. A Vernazza è venuto giù un intero bosco di querce secolari. Edilizia senza alcun rispetto del territorio, abusivismo, cementificazione più o meno autorizzata, tagli alla protezione civile. È davvero un bollettino di guerra. La beffa maggiore è la devastazione delle strade e dei ponti appena inaugurati dopo l'alluvione dello scorso anno. Alla foce del Magra, negli anni 60/70 è stato costruito l'intero borgo di Fiumaretta in zona golenale e da sempre soggetta ad alluvioni. Recentemente è stata costruita una darsena a Bocca di Magra che deturpa il paesaggio e costituisce un pericolo al deflusso delle acque. Il previsto scolmatore (opera idraulica, ad es. un canale, che diminuisce la portata di piena di un fiume, ndr.) non è stato fatto a causa di chi, a tutti i costi, vuole portare avanti il progetto Marinella, nella zona Parco di Monte Marcello Magra, una grande speculazione che oltre alla darsena prevede interventi immobiliari di rilievo, per case vacanza collegate ai posti barca. Il letto del fiume è stato impoverito da anni e anni di prelievo delle sabbie, aumentando la velocità delle acque. Manca ancora la carta del rischio che ogni comune dovrebbe redigere. E come non bastasse, durante l'estate, nel silenzio assordante dei media, è stato approvato un intervento amministrativo a dir poco folle: il regolamento regionale numero 3 del 2011 della Regione Liguria "che ha ridotto da 10 a 3 metri le distanze minime di edificazione lungo i corsi d'acqua". L'ennesimo attacco a un territorio già tanto fragile.

GIOVANNI GABRIELE E MARIARITA SIGNORINI - CONSIGLIERI NAZIONALI DI ITALIA NOSTRA



*riflessioni*

E così ecco spuntare enormi autotilos, la prima piscina delle Cinque Terre – quella dell’hotel Porto Roca, progettata da un ex Soprintendente e autorizzata perché “di pubblico interesse” –, il progetto di un residence, pure quello con piscina vicino a Corniglia, e ancora una proposta per 30 villette di nuovo a Monterosso. O ancora quell’idea dell’ex presidente Franco Bonanini di costruire una funivia a Riomaggiore per portare in cima al monte Bramapane più turisti possibile. Come spiega bene Claudio Frigerio, ambientalista: “Qui alle Cinque Terre la speculazione si è solo affacciata e non ha fatto breccia, ma solo perché è arrivata la magistratura a fermarla. È una mentalità che si era diffusa tra gli abitanti e gli amministratori e alla fine nessuno pensava più alla manutenzione minima dei torrenti – dice Frigerio –. I rivi sono sempre passati in mezzo alle case, prima aperti e poi tombinati, ma un tempo si puliva all’ingresso della copertura per evitare che scoppiassero. Poi si è smesso di farlo e questo è il risultato. Il metodo Bonanini ha arricchito molti ma ha impoverito il territorio”.

Ma sarebbe ingiusto parlare di un “metodo” praticato solo dall’ex presidente del Parco. Perché ancora più impattanti sono state altre scelte compiute nel

lo spezzino. Basti dire che alla foce di quel Magra la cui piena ha devastato e distrutto costringendo all’evacuazione centinaia di persone, c’è in ballo il mega progetto per il porto turistico di Marinella per mille posti barca e migliaia di metri cubi di nuove volumetrie. Oppure nella piana di Brugnato, il paese in cui ha piovuto di più durante il nubifragio e dove il Vara ha esondato, è prossima la posa della prima pietra (rinviata per la devastazione) del contestato outlet intitolato, guarda caso, ShopInn Brugnato Cinque Terre: con un matrimonio tra commercio di massa e turismo culturale che farebbe rizzare i capelli anche ai più accaniti sostenitori delle unioni geneticamente impossibili.

C’è infine un’altra questione che in queste ore merita di essere accennata. Il cronico disinteresse al dibattito – che non fosse di pura accademia – su queste tematiche da parte degli ordini professionali si trasforma nei momenti della tragedia in un fiorire di dichiarazioni. Cito da un’agenzia le parole di Leopoldo Freyrie presidente nazionale degli architetti: “La manutenzione del territorio deve diventare la più grande e indispensabile infrastruttura del Paese per poter abbandonare per sempre la logica dell’emergenza. Se si fosse operato così, non ci troverem-

**In Liguria l’avidità si è mostrata, negli ultimi 50 anni, nel continuo furto di terreno agricolo per edificare, cementificare, appiattare, livellare...**

mo oggi di fronte alla nuova immane tragedia che ha colpito l’Italia”. Qualcuno potrebbe gentilmente chiedere a Freyrie chi ha progettato interventi assai discutibili proprio dal punto di vista dello sfruttamento del territorio? Chi li ha magnificati con *rendering* coloratissimi illustrandoli con al suo fianco costruttori, sindaci e assessori? Ecco, avessimo una volta una reprimenda *ex ante* da parte di un presidente degli architetti, sarebbe già un bel passo avanti sul fronte della cura del territorio.

Perché, come dice il presidente regionale ligure della Coldiretti Gerardo Gadina: “In Liguria l’avidità, nel senso più ampio del termine, si è mostrata, negli ultimi 50 anni, nel continuo furto di terreno agricolo utilizzato per edificare, cementificare, appiattare, livellare, apportare modifiche permanenti al bene ‘paesaggio’ con l’erronea convinzione che i processi costruttivi potessero essere la chiave dell’economia ma in realtà con una sola certezza: sui terreni dove si è costruito, l’attività agricola non si farà mai più”.

ALLUVIONE

Nei pressi di ponte del “lago”. Foto A. Cecchi

## ITALIA SOTT'ACQUA

*Alluvioni e frane in Lunigiana***Molto cemento, molti voti****CORRADO BENZIO***Giornalista, Il Tirreno*

**A**ulla. Una sorta di "Addizione Erculea" costruita nell'alveo del fiume Magra. E questa Addizione "aullese" (il riferimento colto è al raddoppio di Ferrara voluto da Ercole d'Este nel Rinascimento ad opera di Biagio Rossetti, primo urbanista moderno) è quella che il 25 ottobre scorso alle 17,30 è stata investita da una massa d'acqua uscita dal Magra che ha travolto oltre 400 auto, seminando distruzione in case e negozi, ma soprattutto causando la morte di due persone. Un'addizione che ha raddoppiato il vecchio centro storico che era nato lungo la statale della Cisa (arteria che l'autostrada A-15 Parma-Mare ha reso un residuo del passato).

Questa *Aulla-2* è stata costruita negli ultimi vent'anni con un boom di palazzi, centri commerciali, pubblici esercizi, tanto cemento e tanto asfalto. E tutto a ridosso del Magra e soprattutto sulla grande curva che il fiume fa in quella zona. Tutto si è trovato sott'acqua: compreso il nuovo palazzo comunale che ha come dioscuri una statua di Bettino Craxi e una stele dedicata alle vittime di Tangentopoli. Ma questo è soprattutto folklore, voluto dall'allora sindaco Lucio Barani, poi diventato senatore del Pdl. La massa d'acqua che si è abbattuta su Aulla ha sconvolto il più importante centro della Lunigiana. Questa valle che corre fra Alpi Apuane ed Appennino Ligure e che appartiene alla Toscana ma che ha ben poco della terra dei Medici. Di fatto è un'enclave da sempre contesa fra emiliani e liguri.

Aulla con i suoi oltre 10mila abitanti è diventata la vera capitale economica della vallata che appartiene alla provincia di Massa Carrara. Di fatto ha soppiantato il capoluogo storico che è

Pontremoli. Per capirci, nonostante Aulla abbia il doppio di residenti, a Pontremoli si trovano ancora sia il Tribunale che l'ospedale. Come per la contemporanea alluvione che ha spazzato la val di Vara e le Cinque Terre, anche per la Lunigiana si è parlato di una bomba d'acqua che ha scaricato pioggia senza limiti. Nella valle del Magra oltre a distruggere tutta la parte nuova di Aulla, ha isolato il paese di Mulazzo, là dove nasce il premio Bancarella. Perché la frazione di Montereccio è la terra di origine dei librai ambulanti che a partire dal Settecento hanno invaso tutta la pianura Padana, per poi aprire importanti librerie a Milano, Torino, Brescia, etc.

Per riparare ai primi danni ad Aulla (scuole inagibili, ponti distrutti, il cinema-teatro da rifare completamente), la Regione Toscana ha stanziato 65 milioni di euro che vanno ad aggiungersi ai 25 messi in campo dal governo nazionale. Tutti i dipendenti delle aziende momentaneamente chiuse (compresi i piccoli negozi) hanno avuto la cassa integrazione a partire dal 25 ottobre. Il governatore della Toscana Enrico Rossi ha firmato anche il decreto di inedificabilità in tutte le aree che hanno subito l'alluvione. Un provvedimento necessario. Basti pensare che il nuovo piano strutturale di Aulla è bloccato da oltre due anni da Regione e Provincia perché prevede troppe aree da edificare. Ma non c'è solo questo. Una parte degli amministratori della vallata immaginavano anche di aprire un terzo casello autostradale (quello di Villafranca che sarebbe stato intermedio fra Pontremoli ed Aulla) a cui abbinare una vasta area commerciale. Con tanto di grossi gruppi della grande distribuzione del mobile.

In questo scenario il senno di poi ha veramente riempito le fosse. Colline e montagne che sovrastano la valle sono state abbandonate. Ma dove si è costruito – vedi Mulazzo – si sono tombati i fossi. Sulle limitate porzioni di pianura si è continuato a costruire. Alla fine – stante la profonda crisi economica che colpisce la valle: gli unici posti buoni sono quelli pubblici – il mattone si è rilevato la sola industria attiva ed in grado di portare soldi ai Comuni (con gli oneri) e dare un po' di lavoro. Il cemento, insomma, come unica via di sviluppo. Ma i nodi sono venuti al pettine. Con una considerazione: finora chi più ha fatto costruire, più ha ottenuto voti. Un paradosso della democrazia su cui andrebbe ben riflettuto.

STRADA DISTRUTTA

Sulla provinciale dal borgo di Debeduse verso il borgo di Borseda. Foto A. Cecchi



# Dossier

## L'ultima catastrofe

Negli ultimi anni l'Italia è stata sconvolta da un crescendo di disastri naturali



**L**e Cinque Terre e il lembo più settentrionale della Lunigiana, in Toscana, sono stati sconvolti da una tragica calamità "naturale". Non è stata la prima, non sarà neppure l'ultima. In questi anni, il Paese è sconvolto da un crescendo di disastri naturali, l'ultimo dei quali si dice sempre che è il più grave dei precedenti.

Non sono più eventi eccezionali. Secondo statistiche ufficiali, il 70% dei Comuni italiani è ad alto rischio idrogeologico: di questi 1700 sono a rischio di frane, 11285 a rischio di alluvione e 2596 a rischio di frane e alluvione. Negli ultimi cinquant'anni, questi eventi "naturali" li abbiamo pagati con un'alluvione o una frana ogni giorno e mezzo e con sette morti ogni mese.

In danaro, nel decennio che va dal 1994 al 2004, ci sono costati (per rimediare e non per prevenire, ché il discorso sarebbe diverso) circa 21 miliardi di euro (di cui non si sa quanti pagati alla corruzione); nel decennio successivo, certamente molto di più.

Il nostro Paese è bello e fragile; e la sua fragilità è aggravata dal

consumo continuo e dissennato di territorio cementificato sotto la spinta della speculazione edilizia che non trova limiti, assecondata da mancanza di regole, anzi, dalla sostituzione di regole con deroghe.

E gran parte di questo territorio, così abusato, viene conservato e mantenuto con costi elevati da Consorzi di Bonifica che con sistemazione di argini, fossi, canali artificiali e continui pompaggi, rimediano come possono alla distruzione di golene, allo sconvolgimento di poggi e colline, all'impermeabilizzazione del suolo su cui l'acqua scorre veloce senza penetrarvi. È pratica quotidiana, che spesso sfugge alla nostra attenzione.

Oltre alla "normale" speculazione edilizia – quella delle villette, dei centri commerciali e dei centri abitativi – ci sono poi le "grandi" opere, spesso incompatibili con l'ambiente.

Un vecchio adagio recita: *"passano gli anni, passano i mesi/ma l'acqua torna ai suoi paesi"*: se, di un fiume, si occupano zone di golena e se se ne alterano il corso e la foce, presto o tardi il fiume riocuperà il suo letto, distruggendo tutto ciò che

l'uomo ha costruito. Sembra che la speculazione, nei suoi vari aspetti e con i suoi pretesti, questa lezione, l'abbia fatta dimenticare. Versilia, Garfagna-

**ANTONIO DALLE MURA**

Presidente del CR Toscana di Italia Nostra

### Passano gli anni, passano i mesi ma l'acqua torna ai suoi paesi

na e Apuania hanno pagato alti tributi a queste calamità cosiddette naturali.

Nel 1996 una tragica alluvione devastò la Versilia: tra le rovine si contarono 14 morti. Nel 2003, Carrara fu devastata dall'alluvione dei suoi torrenti. L'anno scorso franarono le colline sopra Massa, provocando macerie e morti. Straripamenti ed alluvioni si sono disastrosamente ripetuti nel 2008, nel 2009 e nel 2010. Alta Versilia, Garfagnana, Val di Serchio sono continuamente tormentate da frane, smottamenti, esondazioni.

Nel Natale del 2009, il Serchio ruppe gli argini e tutta la pianura tra Viareggio e Pisa fu sommersa: campi e strade furono coperte da un metro e mezzo d'acqua, l'autostrada si percorreva in barca, furono pericolosamente minacciati gli ar-

BOCCA DI MAGRA

In una splendida veduta panoramica. Foto ricevuta da M. Venutelli

## ITALIA SOTT'ACQUA

La bellezza di Liguria, Versilia e Lunigiana sono i monti che incombono sul mare, occorrono cura e prudenza nella gestione



gini del lago di Massaciuccoli. Tuttora si lavora per rimediare i danni. Il territorio violentato stenta a difendersi. Respon-

sabili grandi opere e abusivismo edilizio? Non solo. Bisogna mettere in conto spesso anche l'incompetenza delle amministra-

zioni locali. Basti pensare che ad Aulla, con la Protezione Civile (sì, la Protezione Civile) si era stabilito, in caso di calamità, il centro di raccolta della popolazione in un cinema che l'alluvione ha spazzato via. Ma per fortuna l'allarme non è stato dato in tempo... Sempre ad Aulla, la scuola media costruita in una lingua di terreno alla confluenza di due fiumi è stata spazzata via, come pure la caserma dei pompieri (!) costruita, anch'essa, in zona di golena.

Liguria, Lunigiana e Versilia sono caratterizzate – è la loro bellezza – da monti che incombono sul mare. Sarebbero necessarie cura e prudenza nella gestione.

# Le richieste di Italia Nostra alla Regione Liguria

Che fare per evitare il ripetersi in Liguria di simili sciagure? Di fronte alla continua riproposizione di situazioni sempre più drammatiche, conseguenti anche ad un modificato equilibrio climatico, emerge la necessità di un intervento innovativo rispetto a quanto sviluppato fino ad oggi.

Da una lettera del nostro Presidente regionale Roberto Cuneo al Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando (che potete leggere integralmente sul nostro sito al link <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/Regionale-Liguria.pdf>) possiamo trarre alcuni efficaci suggerimenti:

1. divieto di restringere il corso di un fiume per fare spazio a capannoni, pontili per barche, edifici di ogni genere, parcheggi;
2. occorre mettere altrove, in luoghi appropriati e sicuri, opifici e capannoni costruiti sul greto dei fiumi, dove comunque non si dovrà più costruire nulla;
3. blocco alla costruzione di strade collinari che troppo spesso peggiorano lo sfacelo idro-geologico;
4. i boschi vanno resi produttivi, favorendo anche localmente piccoli impianti di riscaldamento a legna. Un bosco abbandonato infatti comporta pericoli, ad es. il materiale ligneo caduto per vecchiaia e malattie va a ingombrare il sottobosco e

le forti piogge possono trascinarlo a valle comportando i disastri che abbiamo purtroppo visto;

5. la velocità del deflusso delle acque deve essere rallentata. Evitare quindi l'eccessiva impermeabilizzazione dei terreni dovuta alla cementificazione. Va equilibrata da un adeguato accumulo (pari ad esempio almeno a 0,1 mc per ogni mq impermeabilizzato). Questa quantità di acqua sarà così sottratta al flusso principale e sarà, invece, disponibile per altri usi nel corso dell'anno;

6. blocco e revisione di tutte le grandi modifiche del territorio. Autorizzazioni concesse con troppa superficialità (es. Marinella, Outlet di Brugnato, quartiere La Romana al Santuario di Savona ecc.) devono essere ripensati o cancellati;
7. diffondere nelle scuole edili o in altre iniziative formative la tecnica costruttiva dei muretti a secco, il miglior strumento di mantenimento del territorio;

8. praticare la revisione dei tombamenti, che costituiscono uno degli elementi di maggiore pericolo. È necessario un censimento ed una verifica idraulica di ciascuno di essi per valutare la situazione. Va sottolineato che già ne sono in progetto di nuovi (es. Rio Campodonico a Chiavari e Rio Cortino a Sori) senza tenere in alcun conto né l'interesse paesaggistico né la sicurezza dei cittadini.

FRANA

Foto ricevuta dalla sezione Apuo Lunense

# Frammenti uniti nel bacino del Magra

**Due Regioni, quattro Province, due Comunità Montane, quarantasei Comuni**



Val di Vara, Bassa Val di Magra ligure e Lunigiana costituiscono il territorio di competenza dell'Autorità di Bacino idrografico del fiume Magra. 1.700 chilometri quadrati, 2 Regioni, 4 Province, 2 Comunità Montane, 46 Comuni. Vi risiedono circa 158.000 persone, concentrate nel territorio ligure della bassa valle del Magra. La superficie del bacino idrografico Magra-Vara è di 1.698,5 kmq, di cui 983,9 kmq ricadenti in territorio toscano e 714,6 kmq in territorio ligure. Una forte frammentazione che si dovrebbe superare con l'Autorità di Bacino, nata appunto per superare le divisioni, dovute ai limiti amministrativi, nella corretta gestione del territorio e nella pianificazione degli interventi su di esso, allo scopo cioè di riunire "ciò che l'uomo aveva separato", e cioè i bacini idrografici dei fiumi. Alle Autorità di Bacino sono state infatti attribuite tutte le competenze di studio del territorio, d'individuazione delle criticità e di programmazione degli interventi nel settore idraulico. Non si occupano quindi di realizzare materialmente gli interventi ma di coordinare tutti gli Enti preposti a vario titolo all'esecuzione di opere sul territorio.

Per individuare le condizioni di pericolosità nel 2006 è stata realizzata la perimetrazione delle aree cosiddette "golenali", cioè quelle che rischiano inondazioni a causa di piene eccezionali, distinguendo tra quelle che si possono verificare ogni 30 o 200 anni. Inoltre sono state individuate oltre 9000 aree a diversa pericolosità con all'interno 14 aree a rischio di frana molto elevata e 60 aree a rischio elevato. Analoghi studi sono stati eseguiti dalla Provincia della Spezia

sui bacini rivieraschi delle Cinque Terre. In questo territorio, martedì 25 ottobre, si è scatenata improvvisa – anche se meteorologicamente prevista – un'intensa precipitazione di circa 6 ore. Poche ore in realtà, ma che hanno determinato centinaia di frane di fango e di materiale detritico, esondazioni dagli argini dei torrenti, allagamenti, distruzione di strade, di ponti e di residenze, improvvisa piena dei fiumi Vara e Magra, e tante vittime...

Negli ultimi anni non è la prima volta. Nel 2009 dopo un'intensa pioggia a Follo si verificò una frana di oltre 60.000 metri cubi di materiale roccioso e detritico. Il Magra esondò a Fiumaretta

**Poche ore di pioggia hanno determinato centinaia di frane di fango e di materiale detritico, distruzione di strade, ponti e residenze...**

con case devastate, aziende che hanno dovuto chiudere e ponte della Colombiera in parte ceduto con chiusura della strada per alcuni mesi. L'acqua aveva allagato la piana destinata a diventare una darsena compresa nel "Progetto Marinella", una vera e propria operazione speculativa e immobiliare. Nel 2010 altre piogge. Arcola, Sarzana e S. Stefano Magra sono state interessate da numerose frane diffuse nel territorio. Tellaro, borgo nel comune di Lerici, veniva isolato da una frana che interrompeva l'unica strada di collegamento. Un'agente della polizia stradale perse la vita durante un intervento di controllo al piede di una frana. Vicino Massa Carrara ne morivano tre.

**GIOVANNI GABRIELE**

*Geologo, Consigliere nazionale di Italia Nostra*

FOCE DEL MAGRA

Foto ricevuta dalla sezione Apuo Lunense

## ITALIA SOTT'ACQUA



### L'AUTORITÀ DI BACINO

Ecco alcuni dei compiti attribuiti all'Autorità di Bacino dalla legge 183 del 1989:

- quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico, delle utilizzazioni del territorio previste dagli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali, nonché dei vincoli, relativi al bacino;
- individuazione e quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico, nonché delle relative cause;
- direttive alle quali devono uniformarsi la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli;
- indicazione delle opere necessarie, distinte in funzione dei pericoli di inondazione e della gravità ed estensione del dissesto, del perseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale ed economico o di riequilibrio territoriale, nonché del tempo necessario per assicurare l'efficacia degli interventi;
- individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie ed idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica, di stabilizzazione e di consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente;
- indicazione delle zone da assoggettare a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, ai fini della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi dell'uomo;
- priorità degli interventi ed il loro organico sviluppo nel tempo, in relazione alla gravità del dissesto.

ALLUVIONI  
Aulla e Sestri,  
due tragici esempi della  
fragilità del nostro  
territorio

La pioggia del 25 ottobre ha interessato una porzione molto estesa di territorio ligure e toscano compreso nel Bacino del Magra e nella riviera delle Cinque Terre. In Lunigiana e in Val di Vara l'acqua ha invaso con inaudita intensità strade e fabbricati già inseriti in una fascia ad alto rischio, provocando allagamenti, distruzioni e perdita di vite umane. Interi borghi delle Cinque Terre sono stati distrutti da fango e detriti precipitati dai versanti sovrastanti. Altre vite umane stroncate. Infine, la Bassa Val di Magra è stata interessata dalla terza esondazione in tre anni con allagamenti e distruzione del ponte della Colombiera, determinando l'isolamento di intere frazioni del comune di Ameglia.

Di fronte tutto questo dobbiamo chiederci se un tale disastro sia causato solo da un conclamato cambiamento climatico e dall'enorme quantità di acqua piovuta, o dalle sconsiderate azioni dell'uomo, dall'abbandono delle campagne, dal sempre più intenso uso del suolo e soprattutto da una superficiale e incauta amministrazione pubblica che consente abusi, varianti, condoni e progettazioni di opere grandi e piccole che si traducono sempre in nuova cementificazione? Un'ultima considerazione. I piani di bacino, sia quello redatto dall'Autorità interregionale del Fiume Magra, sia quelli provinciali della riviera spezzina, hanno dettato norme precise per realizzare gli allarmi in caso di previsione di eventi meteo. Alla luce di quanto accaduto diventa lecita la domanda che si pongono i cittadini delle zone disastrose: le autorità preposte, in particolare i sindaci dei comuni interessati, hanno fatto per tempo e nelle modalità previste le operazioni di allarme in modo che non solo le cose, ma soprattutto le vite umane si potessero salvare?

G.G

# Eventi imprevedibili?

**L**a sindachessa di Genova dice che era un evento imprevedibile. Tanto imprevedibile che Genova ha avuto alluvioni, con morti, nel 1970, nel 1992, 1993, 1994, nel 2010. L'unica cosa imprevedibile erano la data, l'ora e il luogo preciso. La deputata del Tigullio si affretta a far pubblicare che grazie a lei i 65 milioni per le Cinque Terre sono stati sbloccati dal ministro (tante volte ci fossero le elezioni a breve). Il senatore dello spezzino si fa venire la brillante idea della sottoscrizione negli USA con tessera punti, come dal benzinaio: versi un obolo e hai un buono per un pranzo/soggiorno/pernottamento alle Cinque Terre. Mi vergogno. Ultimo, Berlusconi che tuona: col-

giore, sono rii tombati. A perfezionare l'opera, posteggi interrati a monte, naturalmente con muri in calcestruzzo impermeabili. Effetto diga garantito. E le canale poi, sotto i rii tombati, non venivano pulite da anni, dicono gli abitanti. Noi ambientalisti siamo corvi neri, portiamo male, siamo menagrami, quando parliamo fanno gli scongiuri. Poi parlano anche il capo della Protezione civile, il docente universitario, il direttore del CIMA, i meteorologi, i geologi. E poi le cose accadono. Un quo-

**ANNAMARIA CASTELLANO**

Presidente della Sezione Tigullio di Italia Nostra

**Dopo dieci giorni dall'alluvione in val di Vara e Cinque Terre, ecco quella di Genova...**

## ALLUVIONI: UN'AZIONE CONCRETA

Le tre associazioni Italia Nostra, Legambiente e WWF della Liguria hanno presentato il 3 novembre 2011, destino ha voluto proprio il giorno precedente l'alluvione, ricorso al TAR Liguria contro il Nuovo regolamento regionale per la tutela di corpi idrici (redatto dall'avv. A.Arzeni di Chiavari). Da un lato si nega formalmente la possibilità di discariche sopra rii tombati (né potrebbe essere altrimenti visto che è il Codice dell'Ambiente a vietarlo), senonché dall'altro lato, attraverso una complessa sequela di "salvo..." ed eccezioni varie, praticamente questo divieto viene vanificato. E poi, sempre in barba al Codice dell'Ambiente viene incredibilmente spostato da 10 a 3 metri il limite minimo del margine di salvaguardia per le costruzioni lungo i corsi d'acqua. Non solo, persino dentro la residua fascia di rispetto di tre metri sono comunque previste molteplici e svariate attività edificatorie! Purtroppo gli eventi tristemente hanno confermato i nostri timori e ragioni. Ci auguriamo in una presa di coscienza dei nostri amministratori regionali sulla fragilità del nostro territorio. Prima di dover piangere nuove vittime.

PER APPROFONDIMENTI SI CONSIGLIA DI LEGGERE LA SCHEDA TECNICA DEL RICORSO AL TAR REALIZZATA DAL NOSTRO SOCIO AVV. LUCA DE PAOLI (CONSULTABILE INTEGRALMENTE SUL NOSTRO SITO: [HTTP://WWW.ITALIANOSTRA.ORG/WP-CONTENT/UPLOADS/SCHEDA-TECNICA.PDF](http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/scheda-tecnica.pdf)).

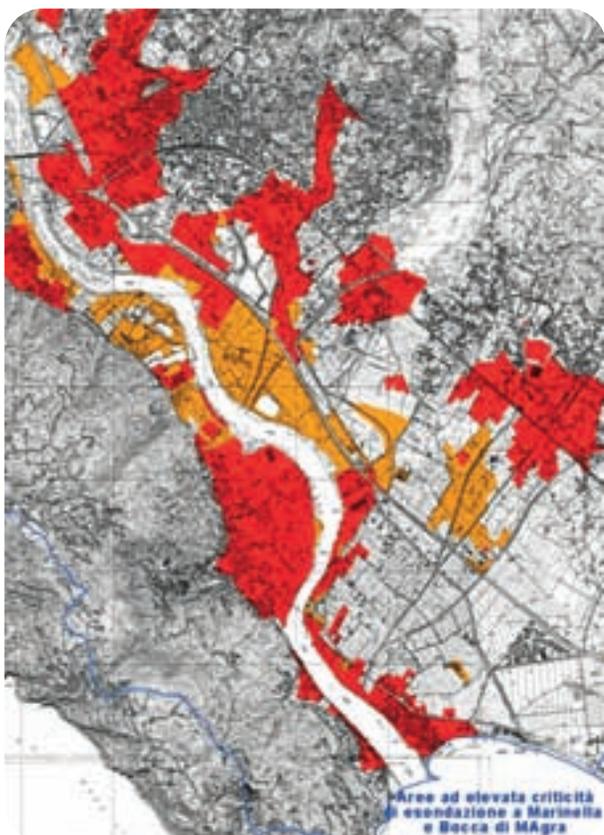
**A.C.**

pa della cementificazione! Lui! Che ha iniziato come costruttore, che ha fatto tre condoni edilizi e un piano casa da spavento! E a breve si saranno scordati tutto: dichiarazioni, promesse e invettive. E i monterossini e i genovesi staranno ancora al lavoro. Quando sento parlare di "messa in sicurezza" mi vengono le bolle. Genova è una groviera costruita su una rete di *rii* e *beudi* tombati (dal tempo dei Romani, che però sapevano costruire), al centro di un insieme di valli con numerosi fiumi e torrenti dal corso breve ma ripidissimo, sulle cui rive – in epoca contemporanea – si è costruito e tombato ovunque, salendo sempre più su, impermeabilizzando la città. Il Ferregiano era un rio mezzo discarica e per il resto tombato. E l'evento è imprevedibile? Alle Cinque Terre, le varie vie Roma di Monterosso (già colpito da una devastante alluvione ai primi del '900), di Vernazza e di Riomag-

tidiano non estremista, come Il Secolo XIX, ha denunciato, ad esempio, i posteggi delle Cinque Terre, le mancate manutenzioni, i lavori mal fatti o non finiti. Neanche la stampa viene ascoltata? I liquidi, si sa, non sono comprimibili, si studia alle elementari. Se pretendo che un rio scorra in un tubo, e non scoppi, allora voglio sovvertire le leggi della fisica. I fondovalle lungo i corsi d'acqua si stanno riempiendo di capannoni e anche di abitazioni a distanze assolutamente non di sicurezza, le zone *rosse* diventano *gialle* con facilità, le poche aree golenali o agrarie, provvidenziali per l'espansione delle acque di piena sono interessate sempre più da progetti industriali che tentiamo di contrastare. Costruzioni rigide dove la forza naturale colpisce di più, fiumi e mare, che sotto i colpi crollano. Le cose flessibili, elastiche, permeabili, non fanno resistenza e non hanno danni.

ITALIA SOTT'ACQUA

# Un fiume, tanta storia, tante storie


**MARIO VENUTELLI**
*Presidente della Sezione  
Apuo-Lunense di Italia Nostra*

**M**i rendo conto dell'impossibilità di richiamare in questo speciale numero del Bollettino, anche solo in estrema sintesi, quanto è avvenuto in poche ore quel maledetto 25 ottobre 2011 nella Lunigiana. Sembrava di rivivere il disastroso e luttuoso evento avvenuto nel settembre 2003 a Carrara per l'esondazione del torrente Carrione causata dallo sconquasso imperante alle cave di marmo. In quel caso l'indagine della Magistratura si è conclusa con il non luogo a procedere avverso la folta schiera di amministratori e operatori economici indagati perché erano trascorsi sette anni e mezzo indicati dalla legge. Prego Dio che questo non succeda anche per i colpevoli dell'alluvione dei giorni scorsi.

"ZONA ROSSA"

Aree ad alta criticità di esondazione a Marinella e Bocca di Magra.

Immagine ricevuta da M. Venutelli e A. Mazzoni, sezione Apuo Lunense

Con sconcertante "preveggenza" le sciagure del 2003 e di oggi erano state previste nel libro "Tra Fiumi, Mare e Terraferma", edito nel settembre 1981 (30 anni esatti a oggi!) a cura della nostra Sezione, del Consiglio Nazionale e di altri sodalizi ed enti, con prestigiosi contributi di letterati ed esperti. Perché non se n'è tenuto conto?

Una cosa è certa: il martirio oggi subito dal lembo di terra ligure-tirrenico di nostra competenza, parte dell'antica Lunigiana storica, quale vittima sacrificale della colpevole imprevidenza in alto e basso loco politico-amministrativo, era stato prefigurato ancor prima, almeno dagli anni '60. La natura ha preteso il tragico risarcimento per le ferite che insipientemente le abbiamo inferto... E non ho dubbi che le "stimmate" del feroce evento saranno paragonabili, nella memoria collettiva, al pari del martirio sofferto dalle popolazioni e dalle contrade apuane per la ferocia umana nei terribili eventi dell'ultima guerra, nel 1944-45, quando il fronte della linea gotica passava per queste nostre valli.

Abbiamo tutti condiviso le testimonianze personali e angosciate – mute e rassegnate o urlate rabbiosamente – di chi, impotente, ha perduto nel fango i propri congiunti e i propri averi, le proprie speranze e i sogni per il futuro. Abbiamo ammirato il meraviglioso prodigarsi di centinaia di volontari fino, per uno di loro, al sacrificio della propria vita. Abbiamo, infine, tutti ascoltato o letto le povere, insulse giustificazioni di chi, a nome e per conto delle comunità, avrebbe dovuto "governare" il territorio, nel rispetto della

preziosità dei luoghi, applicando le leggi e le norme di sicurezza, basandosi anche sull'esperienza di chi negli ultimi decenni ha tante volte vissuto in Lunigiana e sulla costa apuo-lunense consimili calamità.

E la rabbia e il senso d'impotenza crescono pensando a quante volte come Italia Nostra abbiamo segnalato alle Autorità amministrative i pericoli che correva il territorio. Additati come "Cassandre", profeti di sventura o nemici di un moderno sviluppo e progresso socio-economico, i nostri allarmi sono rimasti inascoltati. C'è stato risposto con malcelata supponenza: "siamo perfettamente al corrente delle situazioni di criticità e disponiamo da tempo dei progetti per intervenire efficacemente, ma non ci sono soldi sufficienti a mettere in sicurezza il territorio...". Ciò a preventiva discolpa personale e della propria parte politica, imputando sempre ad altri e a superiori livelli la presunta impossibilità di far rispettare e di rispettare essi per primi le normative di legge in materia di assetto del territorio e di concessioni urbanistiche. Il patrimonio ambientale, storico e artistico dell'intero comprensorio apuo-lunense appartiene a tutti, è una benedizione per tutti e quindi va tutelato e valorizzato, non foss'altro per le occasioni di ricaduta economica e di nuova occupazione realmente eco compatibile e gratificante che può indurre. Oltre alla giusta campagna d'indignazione e denuncia per le gravissime carenze manifestatesi in tema di prevenzione e cura dei beni ambientali e culturali del territorio, occorrono anche iniziative di mobilitazione – so-

prattutto da parte di Italia Nostra – perché, al di là dei sussidi finanziari disposti dai pubblici poteri e dell'immediata solidarietà dimostrata *concretamente* da tutta la nazione (un ringraziamento particolare va alle tante centinaia di volontari), siano finalmente attivati interventi strutturali e permanenti di salvaguardia e valorizzazione corretta di detti beni... Concludo con una citazione tratta da uno scritto di Arcangelo Ghisleri, politico e letterato prefascista di chiare simpatie democratiche e repubblicane. Ci aiuta a capire l'importanza delle piccole patrie che difendiamo.

“C'è in fondo a noi qualche cosa di radicato e d'inavvertito, che ci lega indissolubilmente al loco natio. È certo il fatale residuo delle prime impressioni che, indurendosi lungo la vita, fissano profondamente le proprie stimmate in fondo al cuore, e quando meno ci si pensa, una voce, un suono, un lampo del passato, le scoprono e le ravvivano. Come spiegare diversamente quella strana eppure fatale fissazione, che dicesi nostalgia? Un po' di nostalgia la soffriamo tutti. Non ho mai compreso, come adesso, la profonda verità psicologica su di cui deve ragionevolmente fondarsi

un sistema di autonomie federali. Tutti siamo italiani in Italia, ma chi non sente predilezione per il proprio paesello, per la città in cui nacque, per la regione in cui vive e nella quale e per la quale svilupparonsi le sue attività? L'Italia sarà forte e ricca quando tutte le vigorie di questi sentimenti naturali, potranno svolgersi e applicarsi liberamente e compiutamente”.

**Abbiamo tutti condiviso le testimonianze personali e angosciate di chi, impotente, ha perduto tutto nel fango, averi e famiglia, le speranze e i sogni per il futuro**



## Disastro nel Parco Nazionale delle Cinque Terre

Nel caso della tragedia che martedì 25 ottobre ha colpito le Cinque Terre, devastando completamente i centri storici di Monterosso e Vernazza e provocando morti e dispersi, è opinione comune che la responsabilità sia dell'uragano che ha investito la zona. Indubbiamente la prolungata siccità estiva ha indurito il terreno, limitando l'assorbimento dell'acqua piovana mentre le temperature elevate, registrate fino a pochi giorni or sono, hanno surriscaldato il mare, favorendo la formazione di un temporale anomalo, una vera e propria “bomba d'acqua”. Riteniamo però che altre concause abbiano favorito il disastro.

Le pinete che rivestivano le colline sovrastanti i paesi stanno morendo: un parassita ha aggredito più di metà delle piante, che sono seccate, così che senza dubbio l'acqua le ha sradicate facilmente andando a intasare i torrenti. Moltissimi vigneti sono ormai abbandonati, tanti muri a secco che li sorreggevano sono crollati per mancanza di manutenzione e la pioggia ha spazzato via pietre e terre. E ancora, troppi corsi d'acqua sono stati coperti o incanalati in tuba-

ture dal diametro insufficiente a ricevere una piena, non si è provveduto a pulire tombini né a dragare il letto dei torrenti (che nel tempo si è innalzato sia per il continuo apporto di materiale dovuto all'erosione delle acque sia per il comportamento irresponsabile di tanti cittadini che si liberano dei materiali ingombranti gettandoli nei canali).

I lavori di manutenzione sono costosi e vengono ignorati dai cittadini, non portano lustro agli amministratori che preferiscono realizzare opere molto più “popolari” di riqualificazione o di abbellimento: solo nelle emergenze ci si rende conto di quanto sarebbero stati necessari interventi di altro tipo. Infine veniamo ai parcheggi: tutti gli operatori economici per anni hanno fatto pressione perché se ne costruissero, affinché ad ogni costo arrivassero sempre più turisti. E a Vernazza, alla Fontanavecchia si è infine costruito un parcheggio sotterrando il torrente, a Monterosso non ci si è accontentati di un parcheggio ma è stata sventrata una collina per costruirne un altro. Ma la natura si è terribilmente vendicata.

**MIRANDA ARMANO**

Presidente della Sezione  
Cinque Terre di Italia Nostra

TORRENTE BAGNONE  
Manifestazione degli  
anni '80 contro la  
cementificazione. Foto  
ricevuta da M. Venutelli

ITALIA SOTT'ACQUA

# Insensatezze in Lunigiana

## Si è costruito anche nel letto dei fiumi

**ANGELO MAZZONI**
*Vice Presidente  
della Sezione Apuo-Lunense  
di Italia Nostra*

**L'**alluvione che ha investito le contrade della nostra Lunigiana, in particolare la città di Aulla, era una tragedia prevedibile e prevista: si è continuato a costruire in modo insensato su tutta l'area anche se uno studio dell'Autorità di Bacino del Fiume Magra – relativo alla previsione duecentennale delle piene – l'indicava come “zona rossa” altamente a rischio, sottraendo addirittura aree al letto di fiumi e torrenti per edificarci sopra.

**Ogni volta che un'alluvione devasta un angolo d'Italia televisione e giornali ci sommergono di immagini drammatiche, di cronache commoventi e infine di dibattiti degli esperti che analizzano i dati relativi alle precipitazioni, alla portata dei fiumi, allo stato degli argini, al tipo di terreni franati, alla quantità di materiale da rimuovere. E in genere concludono che il nostro territorio è fragile, sottintendendo che questi eventi sono ormai pressoché inevitabili. M. ARMANO**

Sembra che la causa scatenante di questa tragedia sia la scarsa manutenzione dei corsi d'acqua, in particolare – si è detto – per la presenza in alveo di piante! Sicuramente ne è una causa, ma se l'esaminassimo bene ci renderemmo conto che la maggior parte dei tronchi portati dal Magra durante la piena provenivano dalle frane verificatesi lungo i vari versanti boschivi abbandonati. Se poi pensassimo a quello che volevano fare alcuni anni fa vengono i brividi: grandi esperti idraulici avevano previsto di incanalare il Magra entro due argini laterali in massi da Pontremoli fino a Caprigliola! Immaginiamoci allora che cosa sarebbe accaduto...

Alla luce di questi avvenimenti, occorre riflettere anche sul progetto di installare oltre 100 pale eoliche sul crinale appenninico che si affaccia sul bacino del Magra. Immaginiamo la quantità di terra che verrebbe movimentata e le ferite che verrebbero ulteriormente inferte al territorio con le prevedibili conseguenze in caso di eventi atmosferici eccezionali. Per quanto riguarda il Vara, fino agli inizi degli anni '60, prima del-

la smisurata depredazione degli inerti dal fiume da parte dell'Autostrada (oltre 20 milioni di mc di ghiaia esportata dal fondo) scorreva nella piana di Ceparana, quasi al livello dei terreni. In caso di piena (famosa quella dell'agosto del 1956), i danni erano relativi perché il fiume si espandeva sui terreni coltivati e non trovava ostacoli, quali abitazioni, quasi nulle all'epoca, e tanto meno capannoni industriali; lasciava anzi della terra che rendeva più fertile i campi e del legname che veniva recuperato da ardere.

Oggi, in particolare a Sant'Andrea (dove si trova un'antichissima Pieve), in pratica dove inizia ad aprirsi la piana di Ceparana, dal livello dei campi a quello del greto del Vara ci sono oltre quattro metri, ragion per cui per un buon tratto le acque del fiume scorrono incanalate prendendo forza. Quando ricordo a qualche anziano del luogo queste cose... ammettono che ho proprio ragione.

Le aree industriali di Follo e di S. Stefano di Magra sono ubicate in zone con alto rischio di esondazione ed è ovvio che anche questa volta siano state alluvionate.

## 25 ottobre 2011: tragedia annunciata

**D**olore, sdegno, rabbia e desiderio di giustizia. In Lunigiana, la Provincia più cementificata d'Italia dal dopoguerra, è in atto un insensato e continuo attacco alla salute, all'ambiente e al territorio. È iniziato – ci mancava – anche quello ai crinali Appenninici per installare torri eoliche alte anche 180-200 metri. Oggi, tutti, politici e amministratori, si danno da fare per arrampicarsi sugli specchi per cercare altrove e addossare ad altri le responsabilità di quanto è successo. Ma chi ha rapinato il territorio negli ultimi cinquant'anni? Come mai

**NELLO BERTONCINI**
*Responsabile della Sezione  
Apuo-Lunense di Italia Nostra  
con A. Mazzoni per la Lunigiana*

in 1.400 anni di storia e con complessi produttivi vicino agli argini dei suoi fiumi, il Magra e l'Aulella che vi confluisce, Aulla non ha mai subito inondazioni? Come mai ora, in soli 3 (tre!) anni, ne ha subite 4? Solo colpa della natura? E che dire dell'incuria nella pulizia degli alvei? Eppure c'è chi viene pagato, e profumatamente, per monitorarli. Che colpa ne può avere la diga di Teglia se i comuni a monte sono stati anch'essi disastri? A cosa è servita la vasca di espansione della "Chiesaccia" di Fornoli di Villafranca, costata ben un milione e mezzo di euro?

La Regione Toscana dal 2005 ha stanziato 15 milioni di euro per la sicurezza del territorio, ma ne sono stati spesi soltanto 4\*. I rimanenti 11 dove sono? Ed ancora, dov'era l'Autorità di Bacino quando questo *branco di sciacalli preda-*

ulteriormente gli alvei. Ottimo, così la prossima volta, oltre Aulla si allagheranno anche "Zona ex Filanda" e Terrarossa...

Un ingegnere, nostro associato, ha brevettato un progetto antiesondazione esente da impatto ambientale e a costi molto ridotti rispetto alle muraglie. Lo ha proposto e offerto a tutti gli en-

**Dolore, sdegno, rabbia e desiderio di giustizia. In Lunigiana, la Provincia più cementificata d'Italia dal dopoguerra, è in atto un insensato e continuo attacco alla salute, all'ambiente, al territorio.**

**Ma chi ha rapinato il territorio negli ultimi 50 anni?**

**Come mai in 1.400 anni di storia Aulla non ha mai subito inondazioni?**

**Come mai ora, in soli 3 anni, ne ha subite 4? Solo colpa della natura?**



*tori* (parole dell'ex vescovo della nostra Diocesi) devastavano impunemente il territorio?

Durante le Conferenze provinciali dei Servizi vengono invitati una pletora di enti-carrozzone creati ad arte per politicanti locali "trombati" ... ma non abbiamo mai udito qualcuno di loro criticare quanto già prefigurato per l'argomento in discussione, perché prona agli interessi di partito che gli permette di restare incollati alla poltrona. Come mai i ponti costruiti fino a 30 anni fa hanno retto alla furia del fiume e quelli realizzati dopo sono stati spazzati via? Una volta chi sbagliava pagava, ora invece vengono premiati perché producono prebende per parenti, amici, amici degli amici, ecc.? Che studi bisogna mai aver fatto per capire che se l'acqua non ha il suo sfogo naturale a valle deve trovare altre vie d'uscita?

Proprio ad Aulla nella primavera scorsa si è tenuto un incontro, con la presenza di tutti i "papaveri" provinciali (ovviamente noi non siamo stati invitati!), per illustrare il progetto della costruzione di due muri di 4-6 metri alla confluenza del Magra e dell'Aulella, restringendone

ti locali, a costo zero, ricevendone soltanto risolini *alla Sarkozy*. Facciamo gli scongiuri, lungi da noi l'idea di portare sfortuna, ma ora dobbiamo tenere d'occhio il torrente Rosaro, che sta per essere tombato per circa 5 Km così da realizzare una centralina che, lavorando sì e no tre-quattro mesi l'anno, produrrà energia per accendere una lampadina. Come in tanti altri casi, Italia Nostra ha sostenuto i ricorsi di comitati cittadini al Consiglio di Stato, che - a termini di legge - avrebbe dovuto decidere il 20 ottobre 2010... ma che non ha ancora aperto la discussione.

Cari Lunigianesi, se volete voltare pagina e tornare sulla via di una vita serena dovete avere il coraggio e la forza civile di scrollarvi di dosso una classe di dirigenti profittatori, incapaci e incompetenti; e Italia Nostra sarà sicuramente disponibile a sostenervi, non importa quale sia il partito di loro appartenenza. Com'è possibile infatti che l'80/85% dei dipendenti pubblici locali appartengano ad un solo schieramento partitico che produce poi quello che abbiamo ancora sotto gli occhi, e nel cuore?

MAGRA E VARA

Veduta panoramica della confluenza dei due fiumi. Foto ricevuta dalla sezione Apuo Lunense

# Segnalazioni

## Fermiamo il cemento nei boschi umbri

**URBANO BARELLI**

*Presidente della Sezione di Perugia,  
Vice Presidente nazionale  
di Italia Nostra*

La Regione Umbria è ad alto rischio idrogeologico con tutti i comuni sottoposti proprio a vincolo idrogeologico. Le alluvioni con le vittime e i gravissimi danni dei giorni scorsi, confermano, purtroppo, quello che Italia Nostra ripete da anni, cioè che si è esagerato nel cementificare il territorio e che si debbono stabilire forti limiti all'ulteriore espansione edilizia e sottoporla a stretto controllo pubblico. Invece, la recente legge regionale sulla semplificazione "liberalizza" l'edilizia, consente di costruire con il solo silenzio-assenso dei comuni e con il silenzio-assenso delle autorità preposte alla tutela del vincolo idrogeologico e al rischio idraulico e addirittura consente di costruire nei boschi sottoposti a vincolo paesaggistico. Nella zona del Trasimeno si sta costruendo dentro ai boschi in zone dichiarate instabili. La Procura della Repubblica ha in corso un'indagine che ha portato al sequestro del Piano regolatore generale del comune di Magione e di decine di villette e costruzioni nei boschi di S. Feliciano. Visto il rischio idrogeologico della zona del Trasimeno e la crescente attività edilizia addirittura dentro ai boschi, Italia Nostra chiede alla Regione Umbria di esercitare i poteri sostitutivi nei confronti del Comune di Magione per impedire altre costruzioni nei boschi e chiede alla Presidente Catuscia Marini di procedere all'abrogazione dell'art.124 della legge n.8 del 16 settembre 2001 sulla semplificazione amministrativa che consente, da un lato, la sanatoria per gli edifici già costruiti e, dall'altro, la prosecuzione dell'attività edilizia nei boschi del Comune di Magione.



## L'eredità di fango

*Firenze, patrimonio dell'Unesco, custodisce una considerevole parte del patrimonio dell'arte mondiale, ma non tutto ciò che è stato danneggiato dall'alluvione del '66 è stato restaurato. Ancora giacciono nei depositi, in particolare i libri della Biblioteca Nazionale, ma ci sono anche dipinti e manufatti che si trovano nelle chiese andate letteralmente sott'acqua.*

**MARIA RITA SIGNORINI**

*Vice Presidente della Sezione  
di Firenze, membro  
della Giunta nazionale  
di Italia Nostra*

Nel 2006, a 40 anni dall'alluvione è uscito il libro del giornalista Marco Ferri, con un censimento dello stato dell'arte: "L'eredità di fango. Cosa rimane da restaurare a Firenze 40 anni dopo l'alluvione". Ebbene rispetto ai dati di cinque anni fa, ci sono ancora circa un centinaio di dipinti (le grandi pale di Santa Croce sono da poco fortunatamente ritornate in sede). Va ancora affrontata "L'ultima cena" del Vasari, che era nel Cenacolo quando la chiesa andò sott'acqua. L'opera, simbolo delle conseguenze dell'alluvione del '66, è un dipinto su tavola dalle dimensioni di un monocale (38 mq) ed è in condizioni drammatiche: da sette anni, nei laboratori dell'Opificio della Fortezza da Basso, si stanno facendo indagini preliminari.

Vanno recuperate ancora alcune sculture lignee e ci sono più di trecento affreschi staccati da ricollocare. Va considerato che con gli stacchi, necessari per la messa in sicurezza delle opere, sono state recuperate anche le sinopie sottostanti, raddoppiando in tal modo le superfici dipinte: non è facile ora trovare il posto per ospitare tutto. Gli affreschi attualmente si trovano nei depositi della Limonaia di Villa Corsini, nel nuovo Rondò del Museo delle Carrozze in Palazzo Pitti, alla Palazzina Poggi, e al deposito del Cenacolo di Andrea del Sarto. Ancora da restaurare una ventina di tele arrotolate, per lo più provenienti da chiese del territorio. E poi moltissimi documenti, si calco-

lava cinque anni fa che raggiungessero un'estensione di 2,5 km solo quelli provenienti dall'archivio di Stato, senza contare quelli di altri archivi alluvionati. I libri della Biblioteca Nazionale Centrale sono consultabili anche se sporchi, tranne le miscellanee e le tesi andate ormai perdute. Centinaia sono i tessuti pregiati da recuperare e interi scaffali con reperti archeologici sono da ripulire. Un grande lavoro è stato fatto sui numerosissimi arredi sacri, che sono stati catalogati e ridistribuiti alle proprie sedi originarie (anche se molti ancora da ripulire). Cinque strumenti musicali sono fortunatamente in via di restauro, grazie a un generoso sponsor tedesco. L'appuntamento è ora previsto al cinquantenario dall'alluvione, con la speranza di veder recuperata la maggior parte di questi beni.

## Firenze è ancora in pericolo

L'Arno non è ancora in sicurezza dopo l'alluvione del 1966. Così si è espresso Franco Gabrielli, capo dipartimento della Protezione Civile, a un convegno dell'Università di Firenze: "Passi avanti ne sono stati fatti, dato che oggi la tecnologia consente stati di preallerta al di sopra delle 12 ore invece che di 6 – ha detto – tempi che consentono di mettere in piedi meccanismi di protezione per la salvaguardia delle vite e di beni storici importanti.

Ma dopo quasi mezzo secolo il problema a monte con le casse di espansione non è stato ancora risolto, e questo non è compito della Protezione Civile". Certo un'eventuale alluvione a Firenze non si ripeterebbe con le conseguenze catastrofiche d'allora, ma il rischio non deve essere sottovalutato. Si impone una riflessione profonda.

Le resistenze ad accettare vincoli di uso del territorio, l'insistenza a voler costruire malgrado tutto in aree a rischio, le pressioni sui Comuni e sulla politica, hanno prodotto le devastazioni e le condizioni di fragilità evidenti ormai a tutti. Tocca alla politica indirizzare il processo e cambiare le priorità e modalità d'intervento. L'Arno è sempre una minaccia, la diga del Bilancino non intercetta tutti i torrenti che portano acqua e non riuscirebbe a trattenere un'eventuale onda d'urto prodotta dalla Sieve, *'l'Arno non cresce se la Sieve non mesce'* recita un vecchio proverbio caro ai fiorentini. La città e parte della terre toscane attraversate sono state alluvionate dal 1177 per ben 65 volte. Gaia Ceccucci Segretario dell'Autorità di Bacino ha denunciato di non poter spendere neppure una parte dei 105 milioni già stanziati, che restano bloccati dalla burocrazia o da liti periferiche, nemmeno per realizzare le casse d'espansione necessarie. Dunque i progetti sono fermi, la minaccia rimane e i pochi soldi finanziati restano in cassaforte.

**M.R.S.**

FIRENZE 1966

Foto dall'Archivio

Storico New Press

Photo, che ringraziamo

per la gentile

concessione

## ITALIA SOTT'ACQUA

*Minaccia in Maremma: l'Ombrone*

# La pianura si difende “a monte”

**MICHELE SCOLA***Presidente della Sezione  
Grosseto di Italia Nostra*

**L**e tragiche alluvioni hanno portato alla ribalta, per l'ennesima volta, il tema del dissesto idrogeologico del nostro Paese. Scoppiano le polemiche, ognuno dice la sua, ma poi, quando ritorna il sole, e il pericolo è scampato, tutti hanno altro cui pensare. Al centro dell'attenzione, qui in Maremma, c'è l'Ombrone, un corso d'acqua da sempre potenziale minaccia per il grossetano. La pericolosità di questo fiume è data soprattutto dall'estrema variabilità della sua portata: mentre d'estate la massa d'acqua si riduce a 5-6 metri cubi al secondo, cioè la portata più o meno di un torrentello, le piogge autunnali possono fargli raggiungere piene eccezionali. Così quella del 1966, quando il fiume ebbe una portata di 3500 metri cubi al secondo. Se si pensa che la portata media del fiume Po è di 1500 metri cubi al secondo, ci si può rendere conto della terribile massa d'acqua che investì Grosseto. Il centro venne sommerso sotto oltre tre metri d'acqua. L'errore che più comunemente si compie è quello di voler risolvere il problema agendo sulla parte finale del fiume – quella che scorre in pianura tra Istia e la foce – per esempio rinforzando

**Scoppiano le polemiche,  
ognuno dice la sua,  
e poi? Tutti dimenticano...**

GENOVA

L'ultima alluvione...



do gli argini, o con i tradizionali lavori di sistemazione idraulica-agraria. Sono interventi utili, non c'è dubbio, ma non in grado di evitare il ripetersi di alluvioni simili a quella del '66. L'Ombrone è lungo 161 chilometri, e vi confluiscono le acque raccolte in un bacino ampio 3494 chilometri quadrati, dove scorrono, fra gli altri, affluenti importanti come il Merse, l'Arbia e l'Orcia. Quando piogge intense e continue sull'intero bacino hanno gonfiato il fiume oltre i limiti è poi impossibile riuscire a fermare la piena nel tratto terminale. I provvedimenti vanno quindi presi prima, agendo cioè sull'intero bacino. La pianura, insomma, si difende in montagna. L'intervento più utile è la creazione di invasi, ovvero di piccoli laghi artificiali che accolgano l'acqua in eccesso, alleggerendo la portata dei vari affluenti nei momenti critici delle piogge autunnali. L'acqua così raccolta servirebbe poi per le irrigazioni agrarie nei periodi asciutti. Questi laghetti contribuirebbero anche al riempimento delle falde acquifere e ad evitare, nelle zone prossime alla costa, l'infiltrazione di acqua marina e la conseguente salinizzazione delle falde stesse. Occorrerebbe intervenire sulle leggi vigenti. L'Ombrone è classificato come fiume di Terza Categoria, e ricade quindi sotto la competenza dei Comuni. Una classificazione problematica, perché i bacini idrici andrebbero creati non solo nella provincia di Grosseto, ma anche nei numerosi comuni della provincia di Siena che fanno parte del bacino dell'Ombrone. Buona parte dei comuni senesi, tuttavia, non vogliono o non possono occuparsi di questioni che non li riguardano direttamente. Una soluzione potrebbe essere quella di cambiare la classificazione dell'Ombrone dalla terza alla seconda Categoria, facendo così passare il coordinamento degli interventi alla Regione. È comunque ovvio che nel frattempo bisogna imporre a tutti una stretta osservanza delle norme ambientali vigenti sulla protezione dai rischi idrogeologici. In questo senso non si dovrebbe insistere su progetti sbagliati, come ad esempio il Polo Logistico di Braccagni, in una zona sistematicamente esposta a esondazioni, o l'impianto di compostaggio delle Strillaie, o la lottizzazione con 50 alloggi sotto l'argine dell'Ombrone nell'area del Casello idraulico in località Crespi.

Una città in balia degli eventi atmosferici: tale è stata Roma, la capitale d'Italia, in occasione del nubifragio del 20 ottobre scorso. Le inaudite immagini del Colosseo, dei Fori e della via Appia ridotti a ostaggio senza difese di un evento meteorologico certo grave, ma non eccezionale, riportano l'attenzione sulla situazione di estrema fragilità in cui si trovano i nostri monumenti. E pensare che l'Ordinanza di Protezione Civile del marzo 2009 (n. 3747), con la quale l'area archeologica centrale è stata commissariata, era stata emanata proprio per fronteggiare i rischi da dissesto idrogeologico e per – testualmente – “adottare misure straordinarie per la messa in sicurezza” delle strutture archeologiche. In sostanza, per evitare danni ai monumenti di Foro, Palatino e al Colosseo in occasione di precipitazioni particolarmente abbondanti. Italia Nostra da subito ha sottolineato i pericoli insiti in una gestione emergenziale ampiamente svincolata dalle regole e dai controlli dell'ordinaria amministrazione, pretestuosa nelle motivazioni e, come è poi apparso sempre più chiaro, inefficace nella



*segnalazioni*

## Roma e il “naufragio” dell'archeologia

risoluzione delle molte criticità che c'erano, e tali sono rimaste. Il commissariamento non ha evitato il disastroso crollo dei soffitti della Domus Aurea nel marzo del 2010, né il distacco degli intonaci dal Colosseo nel maggio dello scorso anno. Ora, le foto del Foro romano ridotto ad un pantano e di un Colosseo anegato fino al livello dell'arena compresa, dimostrano impietosamente che nulla è stato fatto in questo periodo – non breve – per garantire una decorosa pro-

tezione contro quegli eventi per sconfiggere i quali, esattamente, era stato attivato il commissariamento. E mentre il Palatino, come risulta dai rapporti tecnici, si trova tuttora in uno stato di gravissimo rischio statico, non si sa nulla della Domus Aurea dopo il nubifragio del 20 ottobre: la splendida casa di Nerone rimane pertanto il grande “buco nero” dell'archeologia italiana, simbolo della nostra incapacità di recuperare uno dei monumenti simbolo della nostra

**MARIA PIA GUERMANDI**

*Consigliere Nazionale di Italia Nostra*

### LA “CITTÀ ETERNA” SOTT'ACQUA

Un anno fa crollava parte della Domus Aurea. Il 20 ottobre mentre Roma andava sott'acqua, il Colosseo e il Foro Romano annegavano. Alemanno si è difeso attribuendo il disastro naturale all'eccezionalità delle precipitazioni. Non è vero. Nessuno si chiede perché il sistema romano delle fogne non smaltisce più l'acqua piovana? La realtà è che Roma è cresciuta troppo: troppo cemento, troppo abusivismo senza che si risolvesse il problema delle infrastrutture urbanistiche come lo smaltimento delle acque, anche rimodernando i vecchi collettori o adottando nuove soluzioni tecnologiche. Oggi, prima di continuare ad edificare abbiamo il dovere di mettere in sicurezza l'esistente. L'archeologia romana, nonostante i grandi poteri d'intervento e finanziamenti dati al Commissario arch. Roberto Cecchi (ordinanza Prot. Civile n. 3734/2009), si sta sbriciolando sotto le precipitazioni atmosferiche di questi ultimi anni. Dunque è evidente che non sono i Commissari Straordinari a risolvere i problemi della tutela beni culturali. Bisogna tornare nel MiBAC alla tradizionale gestione ordinaria con finanziamenti a sostegno di professionalità e competenze vere. Una tradizione di gestione che finché non è stata destrutturata ha ben saputo conservare il nostro grande patrimonio archeologico e monumentale. È opportuno che il Governo faccia un passo indietro rinunciando ai Commissariamenti, recuperi il lavoro specialistico delle nostre soprintendenze anche acquisendo nuovo personale capace di ottemperare alla vera “emergenza crollo beni culturali”.

*In questa e nelle pagine seguenti*

ROMA SOTT'ACQUA

L'Appia dopo il nubifragio del 20 ottobre. Immagini di Bartolomeo Mazzotta, che ringraziamo per la gentile concessione

PER LA SEZIONE DI ROMA MIRELLA BELVISI ED EBE GIACOMETTI



## ITALIA SOTT'ACQUA

La piaga  
della cementificazione  
e del consumo  
del suolo  
unisce tutto il Paese

storia antica. Così come Italia Nostra aveva ampiamente previsto, il Commissariamento dell'archeologia romana, come quello di Pompei, si chiude con un bilancio del tutto negativo. L'area archeologica centrale, uno dei luoghi di maggiore importanza culturale al mondo, ha urgente bisogno di altre soluzioni: a partire dalla messa in sicurezza e dalla manutenzione quotidiana. Territorio e patrimonio culturale: le ricette sono le stesse.

# Calabria, sfasciume pendulo sul mare

Dopo l'emergenza l'esperienza  
ci dice che si tornerà alla "normalità"

**TERESA LIGUORI**

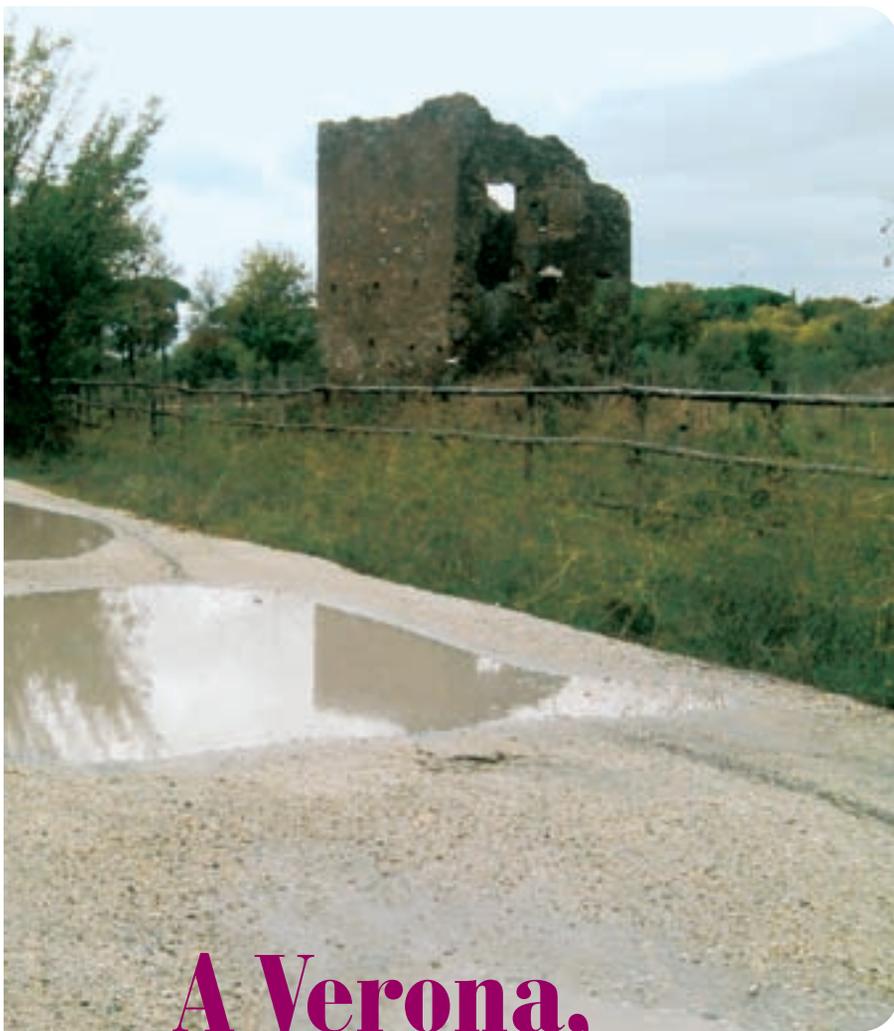
Consigliere nazionale,  
Presidente della Sezione Crotone  
di Italia Nostra

**M**a cosa avverrà dopo l'emergenza, affrontata efficacemente anche grazie a quella straordinaria risorsa del Paese costituita dai volontari? L'esperienza ci dice che si tornerà alla normalità; dove "normalità" significa case costruite sugli argini o nei letti dei torrenti, discariche che ostruiscono i fiumi, opere pubbliche "piazzate" in dispregio ad ogni minima regola di buonsenso idrogeologico per tutto il Paese.

Non è facile dimenticare le drammatiche conseguenze dell'esonazione dell'Esaro, trasformatosi dopo alcuni giorni di forti piogge in un fiume impetuoso che il 14 ottobre 1996 ha travolto uomini/donne e cose, provocando sei vittime e danni incalcolabili al territorio crotone. E così negli anni abbiamo assistito a eventi dolorosi che hanno coinvolto anche altri luoghi della Calabria, regione notoriamente soggetta a frane e alluvioni (*uno sfasciume pendulo sul mare*, la definiva Giustino Fortunato); eventi che avrebbero dovuto imporre agli amministratori pubblici una gestione oculata del territorio piuttosto che interventi dissennati sull'ambiente, con edifici costruiti finanche sui letti dei fiumi, con massicci tagli forestali anche in aree protette, con l'abbandono di superfici agricole fertili per impiantare manufatti di ogni genere, in assenza di

regole. Come far capire che se le Amministrazioni pubbliche attivassero le pratiche per il "Buon Governo" del territorio si potrebbero almeno limitare i danni? Le conseguenze così drammatiche, in termini di vite umane oltre che di devastazione dei luoghi, dovrebbero essere tenute a mente dai responsabili delle Istituzioni e non solo durante le emergenze, quando è ormai troppo tardi, ma anche quando si decide di fare cassa attraverso i condoni edilizi, le svendite del patrimonio forestale, le concessioni edilizie in aree a rischio idrogeologico. Una continua manutenzione del territorio, da monitorare con gli strumenti adeguati (piani di bacino e non semplici piani stralcio, piani strutturali comunali e non obsoleti programmi di fabbricazione), un' incisiva opera di forestazione e di controllo per fermare la distruzione del prezioso manto vegetale, formidabile collante dei soprassuoli, insieme al rispetto dei piani paesistici regionali e dei piani urbanistici locali. Ecco cosa serve.

E sarà fondamentale il ruolo svolto dai cittadini, che devono prendere coscienza che il territorio non può essere gestito in questo modo, ma va adeguatamente e rigorosamente tutelato, per non dover piangere altre vittime innocenti, per non dover subire ulteriori danni al patrimonio naturale, culturale, al paesaggio.



## A Verona, terra in cambio di cemento

**L**a mancanza di pianificazione territoriale dovuta soprattutto alle ingerenze politiche ed economiche sull'urbanistica sta portando a una gestione "catastrofica" del nostro territorio. Oltre mezzo secolo di pianificazione dissenata, cementificazione, disboscamento, canalizzazione dei corsi d'acqua e abusivismo edilizio hanno provocato un grave dissesto idrogeologico rendendo tutta la Nazione ad alto rischio per disastri ambientali.

Purtroppo in Veneto gli interessi economici della speculazione edilizia provocati da politici conniventi hanno contribuito a determinare la tragica situazione attuale. Il presidente della Regione Zaia potrebbe fare molto per migliorare le co-

se. Per esempio potrebbe cercare di definire, così come previsto dal Codice di Beni culturali e del Paesaggio, il Piano Paesaggistico Regionale. Questo dovrebbe dare le linee generali per la pianificazione territoriale alle quali poi gli Enti locali territoriali si devono adeguare. Il Codice e la Convenzione Europea sul Paesaggio richiedono che i piani regionali individuino immobili o aree di interesse pubblico da porre sotto tutela in quanto "rappresentazioni materiali e visibili dell'identità nazionale". La legislazione nazionale e comunitaria non si ferma qui: va estesa a tutto il territorio, ai paesaggi e alla riqualificazione delle aree degradate, così frequenti nella nostra Regione.

## segnalazioni

Ma mentre il presidente Luca Zaia denuncia che per troppi anni si è ceduto "territorio in cambio di ricchezza; terra in cambio di cemento; spazio in cambio di capannoni", l'amministrazione comunale di Verona del Sindaco Tosi opera per affidare ai privati, e al loro potere economico, la pianificazione del territorio. I nostri amministratori perseverano con il consumo di suolo. A Verona sono state edificate aree per una città di oltre 400 mila abitanti. Mentre oggi non ve ne sono neanche 300 mila. In Italia, secondo l'ISTAT, circa il 20% del patrimonio edilizio abitativo non è occupato (è una quota 4 volte maggiore di quella tedesca ad es.). L'Assessore comunale Giacino vuole lo stesso destinare nuove aree all'espansione edilizia. Alle obiezioni risponde che non fa altro che seguire il Piano di Assetto Territoriale della Giunta comunale precedente di centrosinistra, nemmeno fosse il *Vangelo*. Tosi, il Sindaco di oggi, appartiene invece alla Lega. Cambiato schieramento politico, la situazione però è rimasta la stessa: sia la destra che la sinistra a Verona si sono dimostrate più sensibili agli interessi immobiliari che alla tutela delle risorse comuni. Considerano il suolo come una risorsa sempre disponibile per generare rendita con strutture commercialmente allettanti per i privati e remunerative per le fiscalità locali. Non hanno valutato le condizioni di un territorio sovraurbanizzato e le relative conseguenze. Non hanno quindi saputo cogliere l'opportunità che il rinnovo e il restauro del patrimonio esistente avrebbe saputo offrire all'edilizia. E soprattutto non hanno tenuto conto che, nel rispetto di quanto ha stabilito recentemente la Corte Costituzionale, il paesaggio deve ritenersi un valore primario ed assoluto "che precede e comunque costituisce un limite agli altri interessi pubblici" (sentenza n. 367 del 2007).

**GIORGIO MASSIGNAN**

Presidente della Sezione Verona  
di Italia Nostra

## ITALIA SOTT'ACQUA

**LEANDRO JANNI**

*Consigliere nazionale  
di Italia Nostra*

**M**essina, 13 novembre 2011, 18 gli avvisi di garanzia inviati dalla Procura della Repubblica ad amministratori e dirigenti per l'inchiesta sull'alluvione del 2009 dove persero la vita 37 persone. L'accusa è di omicidio plurimo e disastro colposo. La Procura ha indagato sui ritardi per i soccorsi e

colosa e quindi la gravità del rischio sismico, l'indispensabile messa in sicurezza dei bacini idrografici, i letti dei torrenti ridotti a strade e la friabilità dei terreni interessati dai lavori. Il Genio Civile sostiene inoltre che "non si tiene conto, nelle opere di attraversamento delle numerose fiumare, della particolare fragilità idro-

Europa verranno indirizzati gran parte dei mezzi gommati pesanti di cantiere", ma tali assi sono torrenti tombinati che in caso di piene potrebbero trasformarsi in pericolose "bombe d'acqua". È quindi indispensabile metterli in sicurezza: "gli stessi sono da ritenere, già da ora, carenti dal punto di vista manutentivo, e conse-

# “Bombe d’acqua” nel messinese

**Avvisi di garanzia e nubifragi:  
Ponte, torrenti e viabilità, un quadro problematico**

sui mancati interventi di messa in sicurezza dopo le precedenti alluvioni, sulle modalità dell'evento, gli effetti e i danni provocati, ma anche sull'assetto del territorio prima del nubifragio e ovviamente sulle cause dell'evento e se fossero imputabili ad azioni o omissioni da parte degli uomini. "Le opere infrastrutturali che dovranno realizzarsi serviranno innanzitutto a mitigare, attenuare, incrementare il grado di sicurezza del territorio e mai dovranno aumentarne le criticità". Con queste parole si chiude la nota del Genio Civile di Messina\* risultato dell'istruttoria del Coordinamento di Geologia ed Assetto Idrogeologico. Un'indagine che sgombera il campo da ogni dubbio (per chi ne avesse ancora) sulle incidenze negative della mega opera in questione sul territorio di Messina: il Ponte sullo Stretto. L'Ufficio messinese del Genio Civile, rappresentato dall'ingegnere capo Gaetano Sciacca, ha sollevato problemi ben noti ma che finora pare nessuno aveva voluto mettere nero su bianco. Come l'andamento di una faglia peri-

geologica del Messinese", precisando che nelle fiumare messinesi, tutte caratterizzate da elevata pendenza, si sono registrati, con intense piogge, centinaia di colate di fango e detriti, allagamenti e perdita di vite umane. Per cui, vanno previste "adeguate opere di presidio e messa in sicurezza". Altro punto interessante è la non condivisione delle scelte circa la localizzazione dei "siti di recupero ambientale" (che in realtà sono una discarica di inerti provenienti dagli sbancamenti). Trattandosi di "terreni granulari facilmente erodibili" vi lasciamo immaginare cosa viene giù sulle strade e nei tombini ogni volta che piove: e questi siti ricadono "o su aree in cui a valle sono presenti arterie stradali (come la Panoramica dello Stretto) o su aree in cui è presente un più o meno fitto grado di urbanizzazione con edifici e case". Il parere del Genio civile riporta poi ulteriori dettagli sul rapporto tra torrenti e viabilità, in un quadro già problematico, e che in virtù del Ponte si complica ancora. "Lungo gli assi viari Annunziata, Papardo ed



MESSINESE A RISCHIO

*In alto*

Il fragile territorio dei

Nebrodi

*Al centro*

Frana di S. Fratello,

ottobre 2009. Immagini

ricevute da L. Janni

\*Nota indirizzata all'ufficio dei collaboratori del ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli in vista della Conferenza dei servizi dello scorso 10 novembre 2011

**UNA SITUAZIONE INSOPPORTABILE**

Al momento in cui si va in stampa si apprende delle nuove frane e alluvioni nel messinese, nei territori di Barcellona, Milazzo e Saponara. Ancora distruzioni. Ancora morti. Una situazione insopportabile. In ordine agli eventi accaduti la Procura di Messina ha aperto un'altra inchiesta, attualmente a carico di ignoti, per disastro e omicidio colposo. A distanza di due anni è successo ancora: alluvioni e frane nel Messinese, il territorio a maggior rischio idrogeologico della Sicilia. A distanza di due anni paura, morte e distruzione. In questi due anni lo Stato non ha speso nulla, o quasi, per la prevenzione, per la messa in sicurezza dei territori. Una responsabilità grave, gravissima. Una situazione insopportabile. Ci chiediamo, ancora una volta: ha senso parlare di "tragedie annunciate" in un Paese come l'Italia che, negli ultimi novant'anni, ha registrato oltre 5.000 grandi alluvioni e 12.000 frane? In media, un episodio ogni giorno e mezzo. In soli cinquant'anni, i fenomeni naturali hanno provocato circa 3.500 morti, mediamente 7 morti al mese. Così stima una ricerca dell'ANBI. In Sicilia, il 70% del territorio è ad alto rischio. Certo è che la prima e più importante opera da realizzare per il Paese, per l'Isola, è la messa in sicurezza del territorio. Si continua invece a concepire opere faraoniche e insostenibili. Spesso inutili. Si concepiscono e si tramutano in legge sconcertanti "piani casa". All'Assemblea Regionale Siciliana si propongono nuove sanatorie edilizie. È una situazione insopportabile.

**L. J.**

guentemente, un loro ulteriore utilizzo, dovuto ai mezzi pesanti dei cantieri, ne potrebbe irrimedi-

diabilmente compromettere la stabilità". Il Genio Civile giudica "una scelta inopportuna" la pras-

si di "cementificare ulteriormente il territorio". Sono tutte indicazioni che vogliamo ignorare?

### **Alluvione anche dopo la battaglia di Campaldino (1289) Buonconte da Montefeltro**

**... arriva' io forato ne la gola,  
fuggendo a piede e sanguinando il piano.  
Quivi perdei la vista e la parola;  
nel nome di Maria fini', e quivi  
caddi, e rimase la mia carne sola (...)  
Indi la valle, come 'l di fu spento,  
da Pratomagno al gran giogo coperse  
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,  
sì che 'l pregno aere in acqua si converse;  
la pioggia cadde, e a' fossati venne  
di lei ciò che la terra non sofferse (...)  
Lo corpo mio gelato in su la foce  
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse  
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce  
ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;  
voltòmmi per le ripe e per lo fondo,  
poi di sua preda mi coperse e cinse.**

**DANTE ALIGHIERI, CANTO V DEL PURGATORIO**



**25 > 26**  
 novembre 2011  
**ROMA**  
 Sala dell'ACI, via Marsala 8

**Italia  
 Nostra**

**L'Italia  
 mangiata**

convegno | congresso nazionale dei soci

*per* la difesa  
 dei beni comuni  
 e dei diritti  
 delle generazioni future

**PROGRAMMA**

**venerdì  
 25.11**

**ore 9,30**

*Registrazione dei partecipanti  
 Saluti e apertura dei lavori*

**Alessandra Mottola Molfino**  
*Presidente nazionale*  
**"DIFENDIAMO IL PATRIMONIO  
 CULTURALE E IL PAESAGGIO  
 DELL'ITALIA, PER UN NUOVO  
 MODELLO DI SVILUPPO UMANO"**

**ore 10,30**

*Prima sessione tematica:*  
**IL CONSUMO DI SUOLO**  
*relazioni introduttive*  
**IL CONSUMO  
 DI SUOLO IN ITALIA: I DATI**  
**Bernardino Romano**  
*Università dell'Aquila*

**IL CONTENIMENTO DEL  
 CONSUMO DI SUOLO IN  
 EUROPA: LE BUONE PRATICHE**  
**Maria Cristina Gibelli**  
*Politecnico di Milano*

**DAL CONSUMO DI SUOLO  
 A UNA NUOVA ECONOMIA  
 DEL BENESSERE**  
**Linda Laura Sabbadini**  
*ISTAT*

**ore 11,30 > 13,15**

**GRANDI OPERE, GRANDI  
 GUASTI, GRANDI AFFARI**  
*interventi prenotati  
 dal territorio:*  
**Cesare Crova** *IN Lazio*  
**Lidia Fersuoch** *IN Venezia*  
**Guido Fratagnoli** *IN Siena*  
**Giorgio Fusco Moffa** *IN Perugia*  
**Giorgio Massignan** *IN Verona*  
**Maurizio Oliva** *IN Monza*  
**Kisito Prinelli** *IN Milano Sud Est*  
**Maria Teresa Roli** *IN Torino*  
**Lorenzo Schiaffino** *IN Massa*  
**Mariarita Signorini** *IN Firenze*  
**Antonia Signorino** *IN Messina*  
*introduce:*  
**Nicola Caracciolo**  
*modera*  
**Maria Rosaria Iacono**

**ore 13,15 - pausa pranzo**

**ore 14,30**

*Seconda sessione tematica:*  
**L'ATTACCO AL PAESAGGIO**  
*introduce e modera*  
**Maria Pia Guermandi**

**"NON C'È TUTELA SENZA PIANIFICAZIONE":**  
*Relazione dei responsabili  
 dell'osservatorio di Italia Nostra su  
 pianificazione territoriale e piani paesaggistici*  
**Veziò De Lucia**  
**Maria Pia Guermandi**  
*Interventi programmati dei referenti  
 Regionali dal territorio con raccolta  
 Documenti / Dossier dei CR e delle sezioni*  
**Mirella Belvisi / Ebe Giacometti** *IN Lazio*  
**Piero Ferretti** *IN Abruzzo*  
**Giacinto Giglio** *IN Puglia*  
**Maria Paola Morittu** *IN Sardegna*  
**Ezio Righi** *IN Emilia Romagna*

**ore 16,00**

*Terza sessione tematica:*  
**BENI COMUNI E  
 DIRITTI DELLE GENERAZIONI  
 FUTURE**  
*relazioni introduttive*  
**I BENI COMUNI**  
**Maria Rosaria Marella**  
*Università di Perugia*

sabato  
26.11

LA TUTELA DELLE GENERAZIONI FUTURE  
Urbano Barelli

ore 17.00 > 19.30

BENI COMUNI E DIRITTI DELLE GENERAZIONI FUTURE  
testimonianze dalle sezioni di Italia Nostra:

Rossana Bettinelli IN Brescia  
Graziano Bullegas IN Sant'Antioco  
Maria Carmela Caiola IN Caserta  
Fanny Cao IN Sardegna  
Luca Carra IN Milano  
Antonio Alberto Clemente IN Foggia  
Sergio Cordibella IN Mantova  
Roberto Cunco IN Liguria  
Salvatore Ferrari IN Trento  
Giovanni Gabriele IN La Spezia  
Teresa Liguori IN Crotone  
Angela Martino IN Reggio Calabria  
Franco Medici IN Castelli Romani  
Giovanni Reina IN Piemonte-Valle d'Aosta  
Oreste Rutigliano IN Roma

ISCRIZIONE AI TAVOLI  
TEMATICI DEL GIORNO SUCCESSIVO

ore 9,00

*registrazione dei partecipanti*

ESPERIENZE DAL TERRITORIO:  
LE RAGIONI DEL NOSTRO IMPEGNO  
PER IL FUTURO

ore 9,30

*introduzione della Presidente nazionale  
ai tavoli di lavoro su aree tematiche*

1. LA CITTÀ VENDUTA  
E I CONFINI PERDUTI:  
PERIFERIE E AREE PERIURBANE  
COSTRUIRE NEL COSTRUITO: IL RECUPERO  
E GLI SFREGI ALLA CITTÀ STORICA

QUALITÀ URBANA  
MOBILITÀ SOSTENIBILE  
EDILIZIA SOCIALE

*relatore: Maria Teresa Rolì*

2. LA TUTELA DELL'IDENTITÀ  
CULTURALE E DELL'INTEGRITÀ  
FISICA DEL PATRIMONIO  
CULTURALE:  
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE,  
PANI PAESAGGISTICI  
vs ACCORDI DI PROGRAMMA e  
MONITORAGGIO DEL CONSUMO  
*relatore: Elio Garzillo*

3. BENI COMUNI  
RIDEFINIZIONE DELLE REGOLE  
PARTECIPAZIONE  
RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI  
AMBIENTALISTE E DEI COMITATI  
*relatore: Urbano Barelli*

4. IL FUTURO DI ITALIA NOSTRA  
ALLA LUCE DELLA GRAVE CRISI  
ECONOMICA:  
FINALITÀ STATUTARIE  
E ORGANIZZAZIONE NAZIONALE,  
REGIONALE E DI SEZIONE  
*relatore: Nicola Caracciolo*

ore 10,30

*Riunioni separate  
dei tavoli di lavoro*

ore 13,30

*colazione di lavoro (buffet)*

ore 15,00 > 18,00

ASSEMBLEA GENERALE  
E DIBATTITO

con RELAZIONI DAI TAVOLI  
(30 minuti per tavolo di lavoro)  
e con INTERVENTI  
dalle sezioni e dai Consigli Regionali  
*moderatore: Urbano Barelli*

MOZIONI PER UN DOCUMENTO  
NAZIONALE DI ITALIA NOSTRA

ore 18,30

CHIUSURA DEI LAVORI

Italia  
Nostra

Viale Liegi, 33 - 00198 Roma  
tel. +39 06 8537271  
fax +39 06 85350596  
www.italianostra.org  
info@italianostra.org

Segreteria organizzativa

Andrea De Angelis  
Roberta Giannini  
info@italianostra.org  
segreteria@italianostra.org  
tel. 06 85372721 - 24

# Julius Baer

## *per la cultura*

La storia di **Julius Baer**, il più importante gruppo svizzero di private banking, risale al 1890. Con 40 sedi distribuite in tutto il mondo (la Julius Baer SIM S.p.A. è a Milano dal 2008 e ora anche a Roma) e oltre 3600 collaboratori la nostra filosofia è di seguire assiduamente da vicino ogni singolo cliente con una consulenza personalizzata. Prospettiva globale, presenza locale e una solida competenza finanziaria, questo è il nostro modello operativo. Ci sentiamo parte integrante della società, riteniamo importante prendere sul serio le esigenze delle persone e del mondo circostante, e per questo facciamo della responsabilità sociale un fondamento del nostro modo di pensare e agire. Serio è quindi il nostro impegno a sostegno della cultura e dell'arte in ogni loro espressione, tutte le discipline scientifiche e le opere a scopo benefico, con una particolare attenzione rivolta alla gioventù. Da qui è nata la **Fondazione Julius Baer**.

Tra i tanti progetti in quest'occasione vorremmo parlarvi della **Collezione d'arte Julius Baer**, che comprende oltre 5000 opere, soprattutto d'arte contemporanea svizzera. L'arte è il fondamento dell'espressione umana e della sua capacità di descrivere il mondo attraverso la creatività: attraverso la nostra collezione desideriamo preservare e incentivare l'arte, partendo da artisti emergenti svizzeri. E con orgoglio, molti sono anche diventati nomi affermati nel panorama artistico mondiale, come John Armleder, Markus Raetz, Pipilotti Rist, Ugo Rondinone, Dieter Roth e Beat Zoderer.

La nostra collezione non è chiusa in un museo, ma fa parte della vita quotidiana del Gruppo: tutte le opere infatti sono esposte negli spazi comuni, sale conferenze, uffici e corridoi delle diverse sedi in Svizzera e all'estero, così da essere fruibili da tutti, collaboratori e clienti. E per permettere anche a un pubblico più ampio di apprezzare questa produzione unica nel suo genere sponsorizziamo eventi artistici di rilievo internazionale, come il **St. Moritz Art Masters**.

A rendere ancora più ampio l'impegno della Fondazione per l'arte, possiamo ricordare anche alcuni premi particolarmente apprezzati. Tra questi, lo **Swiss Exhibition Award** (organizzato con l'Ufficio Federale svizzero della Cultura, col quale dal 2009 premiamo professionisti attivi nell'organizzazione e gestione di mostre d'arte contemporanea), e lo **Swiss Photo Award**, del quale facciamo parte dal 2010 assegnando il premio nella categoria Belle Arti e contribuendo alla sua divulgazione con l'acquisto di alcuni lavori fotografici.

*“L'arte è un bene comune che vogliamo condividere con tutti”*, afferma il curatore della nostra collezione Christian Zingg. Questa è la filosofia che ha portato il Gruppo a fare un importante investimento per sfruttare le potenzialità di internet realizzando un museo virtuale, ricco di opere, e destinato ulteriormente a incrementarsi, con slide show interattive corredate da informazioni e dettagli.

Invitiamo tutti a visitare il nostro museo su  
***www.museum.juliusbaer.com!***